



UNIONE EUROPEA
Fondi Strutturali e di Investimento Europei

Una ricerca lunga un anno

*Partecipazione e immaginazione nell'esperienza dei
Laboratori di Quartiere del Comune di Bologna*

*Sintesi dei dati di un anno di lavoro dei Laboratori di Quartiere e
riflessioni sulla partecipazione a Bologna*



Bologna 22 Febbraio 2018

a cura di **Ces.Co.Com**

Centro Studi Avanzati su Consumi e Comunicazione

Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E DIRITTO DELL'ECONOMIA
CENTRO STUDI AVANZATI SU CONSUMI E LA COMUNICAZIONE
CES.CO.COM



Una ricerca lunga un anno

Partecipazione e immaginazione nell'esperienza dei Laboratori di Quartiere del Comune di Bologna

Sintesi dei dati di un anno di lavoro dei Laboratori di Quartiere e riflessioni sulla partecipazione a Bologna

1.	Introduzione	pag. 3
2.	Nota metodologica.....	pag. 4
3.	Fasi della ricerca	pag. 5
4.	Partecipazione, governance e quartieri: situare e leggere la sperimentazione e l'innovazione nel quadro dei processi di trasformazione istituzionale.....	pag. 6
5.	I Laboratori di quartiere: il disegno del processo	pag. 11
6.	I dati quantitativi della partecipazione nei Laboratori di Quartiere: una fotografia dei Laboratori	pag. 15
7.	Il primo bilancio partecipativo a Bologna, le sue caratteristiche salienti e l'analisi quantitativa del voto attraverso il profilo dei votanti	pag. 17
8.	Elementi di lettura del processo dei laboratori di quartiere.....	pag. 24
9.	Conclusioni e piste di riflessione per il futuro	pag. 34

Bibliografia

Allegati

1. Introduzione

Il documento che si presenta in questa sede è la sintesi delle elaborazioni quali-quantitative dei dati, esito dell'osservazione partecipante, nonché dell'analisi e del monitoraggio della esperienza avviata a marzo e conclusa a dicembre 2017, dal Comune di Bologna, dei Laboratori di Quartiere, intesi come “spazio” di relazione e interazione con i cittadini, e strumento per attivare e gestire processi strutturati e continuativi di cura delle comunità, anche attraverso il nuovo istituto di partecipazione introdotto dal Comune, ossia il Bilancio Partecipativo.

Si tratta di un processo complesso che va nella direzione di attuazione di “politiche collaborative” a scala cittadina, dando al contempo risalto alle specificità dei diversi contesti territoriali, e adottando diversi strumenti di partecipazione.

Il processo è stato dal team dell'Ufficio Immaginazione Civica di Urban Center Bologna¹, che ha attivato un gruppo multi professionale di coordinamento, a cui è attribuito il compito di supportare i percorsi, individuando gli strumenti per dialogare e coprogettare, insieme ai cittadini e in collaborazione con i Quartieri.

Il primo anno di avvio dei Laboratori si è prefigurato come una sperimentazione, che vede la collaborazione del Centro di ricerca Ces.Co.Com. del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna², attraverso la partecipazione costante nel gruppo di coordinamento di due ricercatori del Centro di ricerca a cui è data la supervisione metodologica, per monitorare il processo, supportarlo dal punto di vista metodologico e produrne una complessiva riflessione e analisi.

Questo documento, redatto dal Ces.com, ha un duplice scopo, da una parte presentare l'analisi quanti-qualitativa del processo, dall'altra fornire un quadro concettuale e di riflessione, al cui interno collocare il cambiamento istituzionale in atto e al

¹ Per le funzioni dell'ufficio si veda <http://www.urbancenterbologna.it/>

² La ricerca si colloca nell'accordo collaborazione attivata tra il Ces.co.com dell'Università di Bologna ed il Comune di Bologna per attività di supporto nell'ambito del progetto 5.2. 1b- Collaborazione e Partenariato civico istituzionale dell'asse 5 del PON Città Metropolitana 2010-2014. Codice CUP: F39G1600030007 per la realizzazione della ricerca “I laboratori di quartiere del Comune di Bologna: una ricerca – azione”. Il report è stato redatto da Giulia Allegrini e Umberto Mezzacapo ricercatori Ces.co.com dell'Università di Bologna, la supervisione scientifica è stata a cura di Roberta Paltrinieri, responsabile scientifica Ces.co.com.

mutamento in corso delle forme di dialogo tra cittadini ed amministrazione, alle forme di responsabilità sociale condivisa e alle sfide aperte che il processo ha messo in luce. Sfide che restituiscono a questo processo tutta la sua complessità rispetto al tema dell'innovazione, anche sociale, che un progetto di questo tipo chiama in causa richiedendo progressivi cambiamenti interni all'amministrazione e nel rapporto stesso con i cittadini nella produzione delle politiche, della riforma istituzionale, rimettendo in campo una nuova centralità dei quartieri, nella cura del territorio e della comunità, attraverso la rigenerazione urbana e la cura degli spazi, nonché la promozione di una forma di Welfare che può definirsi partecipativo e pubblico e l'utilizzo di strumenti che attivano percorsi di democrazia diretta e partecipativa.

2. Nota metodologica

Da un punto di vista metodologico, la ricerca-azione svolta dal Ces.co.com, si inquadra in un processo di ricerca che riconosce la *sperimentazione come metodo di ricerca*, secondo un approccio che ha una lunga tradizione nell'ambito delle scienze politiche e sociali (Babbie 2012). In particolare coniuga assieme la ricerca azione di Lewin con il "*design experiment*" (Bakker, Denters 2012; Stoker and John 2009). Scelta metodologica quest'ultima resa necessaria dagli obiettivi che il progetto Laboratori di Quartiere di Bologna si è dato, in quanto la *ricerca azione* si focalizza su specifici e reali problemi e situazioni, è orientato all'azione, finalizzato al *problem solving*.

La ricerca-azione si basa inoltre su un rapporto di collaborazione e di confronto fra ricercatori e soggetti-partecipanti nella fase di definizione del problema, nelle attività di ricerca e definizione di proposte.

Da questo punto di vista la ricerca assume il valore di strumento per il cambiamento sociale, ponendo altresì l'attenzione sulla dimensione formativa della ricerca, resa possibile dall'attivazione di contesti di apprendimento reciproco e riflessivo. Il *design experiment*, più nello specifico, ha come obiettivo quello di produrre evidenze empiriche rispetto a "ciò che funziona" nelle fasi iniziali dello sviluppo di una politica di intervento. Tale approccio parte da iniziali formulazioni teoriche che i ricercatori traggono dalle teorie sociali che, intrecciate con l'esperienza e le

professionalità degli attori coinvolti nel processo, contribuiscono a una prima definizione della tipologia dell'intervento, del disegno di quest'ultimo, per poi in itinere, nel corso della sua implementazione, monitorare e valutare, prefigurando così un processo interattivo di "progettazione, prove, errori, ri-progettazione".

Nell'azione di osservazione e di monitoraggio l'equipe dell'Università di Bologna si è proposta, dunque, sia di favorire un apprendimento circolare e riflessivo, sia di mettere a fuoco le ricadute positive, ma anche le criticità e le sfide aperte che un processo di questo tipo comporta, delineando indicatori di processo e azioni di miglioramento.

3. Fasi della ricerca

La ricerca, svolta dal Ces.co.com in collaborazione con il Comune di Bologna e l'Urban Center si è basata, in sintesi, sulle seguenti fasi e strumenti:

- a) analisi di sfondo: l'analisi di sfondo ha riguardato la letteratura sul tema del Bilancio partecipativo, sui modelli di democrazia partecipativa di riferimento, nonché la documentazione istituzionale, svolta durante i 12 mesi della ricerca;
- b) ricerca empirica, complessivamente svolta da marzo a dicembre 2017 attraverso:
 - 1) la definizione di un disegno iniziale del processo;
 - 2) monitoraggio ed osservazione partecipante in tutte le fasi e nei diversi tipi di incontri (pubblici, di co progettazione e di coordinamento);
 - 3) analisi qualitativa, da settembre a novembre 2017, attraverso interviste in profondità e focus group rivolti a tre tipologie di soggetti e organizzazioni, ossia pubblica amministrazione (Area affari istituzionali e Quartieri, Direttori e Presidenti di Quartiere); Ufficio Immaginazione civica responsabile della guida del processo; cittadini che hanno preso parte all'intero processo, dalla fase di raccolta di proposte alla conclusione della co-progettazione;
- c) analisi di secondo livello dei dati di affluenza complessiva del Bilancio Partecipativo, dati elaborati a cura del Comune di Bologna, Ufficio Servizi applicativi e dati – Settore Agenda Digitale, analisi svolta nel Dicembre 2017.

4. Partecipazione, governance e quartieri: situare e leggere la sperimentazione e l'innovazione nel quadro dei processi di trasformazione istituzionale

I Laboratori di Quartiere si prefigurano come un processo ciclico, stabile, ricorsivo, che di anno in anno si rinnova, strutturato per fasi, rafforzato inoltre da un dispositivo di partecipazione - il Bilancio partecipativo- che è elemento strutturale, previsto dal Regolamento del Comune (allegato n. 1).

Obiettivo principale dei Laboratori di Quartiere, come si evidenzia nel documento di presentazione, è quello di «ingaggiare comunità, associazioni, imprese e cittadini in processi di collaborazione e di prossimità in modo stabile, anno per anno e quartiere per quartiere, tramite specifici percorsi che prevedono attività di mappatura, rendicontazione, ascolto, consultazione, partecipazione, coprogettazione e animazione territoriale, rispetto ad aree dei Quartieri ed obiettivi di volta in volta definiti»³.

In particolare i Laboratori nel primo anno di sperimentazione hanno avuto i seguenti obiettivi:

- a) definire le priorità di utilizzo delle risorse disponibili all'interno del Bilancio partecipativo, ossia 1.000.000 € suddiviso equamente per ognuna delle sei aree, una per quartiere, definite in base alla presenza di interventi programmati sul territorio e criticità socio demografiche;
- b) individuare le finalità d'uso di 11 nuovi edifici per creare spazi collaborativi e di comunità (previsti dal "PON Metro 2014-2020"⁴ metro e da altri programmi) riqualificati senza consumo di suolo, nell'ambito del finanziamento del Programma Operativo Nazionale (PON) "Città Metropolitane 2014-2020";
- c) coprogettare, sempre nel quadro del "PON metro 2014-2020", le linee di sviluppo progettuali su: educazione, inclusione sociale, digitale.

Definiti sinteticamente gli obiettivi, diviene interessante analizzare la sperimentazione dei laboratori di quartiere rispetto ad un più ampio insieme di tendenze e processi che riguardano la trasformazione del rapporto tra cittadini e

³ www.comune.bologna.it/laboratori-quartiere

⁴ link <http://www.comune.bologna.it/ponmetro>

istituzioni, allo scopo di definirne il contesto di mutamento istituzionale.

Il percorso può in primo luogo essere collocato nel quadro di un diffondersi di sperimentazioni, che a varie scale e ambiti di policy, sono parte ormai integrante delle pratiche di innovazione istituzionale e politica, in risposta ad una più generale crisi delle forme tradizionali di partecipazione politica e delle democrazie, in particolare di quella rappresentativa (Raniolo 2007). Una sperimentazione che mira al coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche (Bobbio, Pomatto, 2007), anche nel tentativo di superare quella concezione elitista e tecnocratica, che insiste sul ruolo chiave degli esperti, dei tecnici, della burocrazia e del mercato a discapito del coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali (Borghi 2006). Crediamo dunque che il processo dei Laboratori di Quartieri possa essere letto nella prospettiva di uno sperimentalismo democratico (Sabel 2001, 2004), che vede l'azione e la riflessione, insieme, come un mezzo per mettere alla prova e sperimentare nuove idee e nuove pratiche più adatte al contesto. Coerentemente con l'approccio sperimentalista, i Laboratori di Quartiere, infatti, in un contesto di crescente complessità e di conseguente incertezza e difficoltà nel determinare «ex ante», a priori, obiettivi di policy e metodi per raggiungerli, hanno posto le condizioni per potere “scoprire” di volta in volta gli obiettivi e i necessari aggiustamenti per raggiungerli, attraverso un processo che Sabel ha definito «ricorsivo», basato su un reciproco apprendimento tra attori e pertanto basato su un'architettura di *governance* multilivello.

Una seconda prospettiva, per comprendere il contesto in cui si collocano i Laboratori di Quartiere dal punto di vista dell'innovazione istituzionale, concerne il nesso tra partecipazione e *governance* e i processi che in esso sono implicati, che possiamo sintetizzare in tre dimensioni: 1) la pluralizzazione, 2) la responsabilizzazione ed attivazione dei cittadini, 3) la localizzazione e territorializzazione.

La dimensione della pluralizzazione, sia di tipo verticale tra livelli di governo, che orizzontale in termini di attori coinvolti, va compresa alla luce della crisi delle forme di azione pubblica basate sul principio normativo della gerarchia, sulla definizione autoritativa di diritti e doveri, di fronte a questioni sociali sempre più complesse, alla differenziazione e interdipendenza di problemi e bisogni (Newman et al. 2004, p. 203–204). Esito ultimo di questo processo è il delinarsi di un modello reticolare,

basato su cooperazione e reti decisionali miste pubblico/private (Mayntz 1999, p.3) .
La seconda dimensione della responsabilità ed attivazione dei cittadini riguarda il ruolo affidato ai cittadini in queste forme di coinvolgimento. Se da un lato si può cogliere una tendenza, nell'ambito delle politiche sociali e pubbliche, a porre al centro l'attivazione dei cittadini, delle comunità, con il rischio di enfatizzare un processo di ricaduta individuale di questioni invece sociali con un rischioso effetto di responsabilizzazione (Newman, Tonkens 2011), dall'altro è invece proprio nel ripensare le relazioni tra cittadini e istituzioni, che possono trovare spazio nuove forme di responsabilità nella forma di responsabilità sociali condivise (Offe 2011) e una attivazione nei termini di capacitazioni individuali e collettive (Appadurai 2011)⁵.

La terza dimensione della localizzazione e territorializzazione, coincide con un processo, non scevro di criticità, in cui rientra un decentramento dei poteri statali, che si sostanzia non solo nell'istituire nuove forme di governo locale, ma anche in una «modificazione spaziale dei rapporti fra politica, mercato e società» (Rosol 2013, p. 248), così come in una trasformazione di ruoli, di responsabilità, e di configurazioni istituzionali nell'ambito delle politiche urbane. Complementare a queste trasformazioni è la crescente importanza dei processi di *civic engagement* (Rosol 2013), ma anche la possibilità di sperimentare nuove forme di coesione sociale e di *community participation*.

È in questo quadro complessivo di processi che si colloca il ruolo assunto dai quartieri che, come evidenziano Lowendes e Sullivan (2007), sono diventati in vari parti dell'Europa un focus di attenzione di molte politiche e sono identificati come luogo dell'innovazione sul piano della *governance*. Tale tendenza va di pari passo con l'affermarsi di strumenti e programmi che, dagli anni '90 in poi, hanno portato, in sintesi, ad una pianificazione di impostazione reticolare nella quale sono coinvolti «non soltanto decisori e progettisti, ma una pluralità di soggetti che portano risorse,

⁵ Per Appadurai l'Immaginazione è un processo di attribuzione e di organizzazione di significati secondo scenari alternativi rispetto al piano della realtà referenziale immediata e rispetto ai significati che le sono associati, secondo codici stabiliti e condivisi. Il processo dell'immaginazione si nutre delle capacità di aspirare. Le aspirazioni riguardano le dimensioni dei bisogni, delle preferenze, delle scelte ma anche i desideri. Le aspirazioni sono collettive e quindi civiche. Partecipare al processo di immaginazione significa nutrire aspirazioni, dietro alla partecipazione vanno colti preferenze e desideri, gli assiomi e i presupposti che stanno alla base di una migliore qualità della vita e della vita medesima. Le aspirazioni sono, in altre parole, un progetto culturale e danno una precisa prospettiva temporale: il futuro.

saperi, punti di vista differenziati» (Mela, 2000). I tratti salienti di questo approccio vanno ricercati nella centralità delle partnership pubblico-privato e nell'affermarsi di un approccio multidimensionale per cui la problematica urbana va affrontata in forma integrata, con l'adozione di uno sguardo che riconosce non solo la complessità dei problemi e mette al centro le condizioni di vita nelle città, ma anche la «capacità concreta di fare e agire» degli abitanti (Sclavi 2002, p. 7). Infine, con la territorializzazione, si passa ad una scala di intervento locale, nella quale i quartieri, non semplicemente come livello amministrativo o di intervento, ma come scala spaziale e territoriale in cui si giocano dinamiche economiche, sociali e politiche rilevanti, diventano il luogo della partecipazione dei cittadini.

Le dimensioni e i processi appena descritti costituiscono chiavi di lettura per i Laboratori di Quartiere.

In primo luogo va, infatti, evidenziato che i Laboratori di Quartiere rientrano nel più ampio processo legato alla recente Riforma sul Decentramento⁶, la quale non solo ha modificato le aree dei quartieri, che sono passati da nove a sei, ma ha anche, nell'ottica della Amministrazione Condivisa, enfatizzato il protagonismo dei quartieri nella formazione delle scelte relative ai servizi di base, nella cura dei territori e delle comunità, nella rigenerazione urbanistica e sociale, secondo un approccio che pone al centro la condivisione di progetti per i beni comuni, l'immaginazione civica, la promozione ed il sostegno delle relazioni sul territorio, la promozione della cultura e delle politiche di prossimità, la pratica dell'ascolto, della partecipazione e della collaborazione dei cittadini. In definitiva i quartieri assumono un ruolo di «facilitatore e promotore a sostegno delle realtà attive e delle reti territoriali» in attuazione del principio di sussidiarietà e di cittadinanza attiva.

Tale processo è stato accompagnato dalla ridefinizione di un *setting* istituzionale e di una nuova modalità di lavoro rispetto agli interventi di comunità e ai processi di partecipazione, che tracciando anche un ripensamento dei modelli di welfare secondo due principali traiettorie: universalismo tramite il superamento di una frammentarietà dei servizi e al contempo territorializzazione come veicolo di prossimità e cura delle comunità. In particolare, è stato istituito un Servizio sociale territoriale Unitario, al fine di “passare ad un unico punto di regia e gestione del sistema dei servizi, con la

⁶ Documento di attuazione del Decentramento del Comune di Bologna, 2016.

finalità di superarne la frammentazione e migliorare l'omogeneità e la qualità nell'erogazione su tutto il territorio e rispondere meglio ai bisogni dei cittadini”⁷.

In secondo luogo, la Riforma del decentramento, ha attivato una Unità di *governance* per l'immaginazione civica, con il compito di coordinare e integrare tra loro le politiche collaborative e partecipative del Comune di Bologna, prevista dal P.G.N 357027/2016. All'Unità di *governance* le seguenti funzioni: coordinamento le azioni di ascolto e partecipazione e collaborazione, coordinando tra loro Giunta, Quartieri, struttura comunale e ufficio per l'immaginazione civica; coordinamento degli strumenti di comunicazione in materia di politiche amministrative; istruzione e proposta di eventuali modifiche al Regolamento in materia di partecipazione e beni comuni; ha il ruolo generale di *Process Owner* in materia di politiche partecipative e collaborative, svolge la supervisione delle proposte di collaborazione e il monitoraggio dei percorsi, nel caso di alta complessità seleziona il settore di riferimento per la firma del patto secondo il principio di competenza prevalente.

Sempre in base alla riforma si è dato l'avvio allo strutturarsi di un Ufficio reti e sviluppo di comunità nei quartieri, che costituisce il fulcro della nuova organizzazione, in particolare relativamente alle funzioni relative al lavoro di comunità, che viene inteso “quale macro-contenitore sia di interventi (di promozione, di prevenzione, etc) che di prassi di lavoro (lavoro di rete, partecipazione della comunità, presa in carico comunitaria, etc)”. Ai quartieri è quindi affidata la costruzione di una rete di comunità, attraverso azioni di lavoro *con* la comunità stessa (supporto alle organizzazioni formali o informali esistenti, messa in rete delle stesse, supporto alla creazione di nuove organizzazioni, etc) ma anche di lavoro *per* la comunità (sensibilizzare i servizi ai bisogni della comunità, orientare il miglioramento dei servizi, favorire le correzioni di rotta delle politiche, etc).

Inoltre, è stato istituito un “Team di quartiere”, ossia un gruppo multidisciplinare che costituisce un riferimento territoriale per lo sviluppo delle diverse progettualità. Su indirizzo del Presidente di Quartiere e coordinato operativamente dal Direttore di Quartiere, il team svolge un ruolo di interfaccia tra tutti i soggetti coinvolti ai diversi livelli tecnici e politici interni ed esterni all'amministrazione.

Trasversale a tutto il processo il ruolo dell'Ufficio per l'Immaginazione civica Urban

⁷ ibidem.

Center Bologna, cui viene affidato il compito di supportare i quartieri nella gestione dei Laboratori, mettendo a disposizione competenze dedicate.

I Laboratori di Quartiere a loro volta rispondono ad obiettivi definiti all'interno del Piano Innovazione Urbana di Bologna, che raccorda e mette in circolo le scelte e i progetti dell'Amministrazione con le potenzialità e le reti che nascono dall'impegno diretto dei cittadini e delle comunità.

In sintesi gli assi progettuali del Piano di Innovazione Urbana, entro cui i Laboratori si collocano sono: *l'immaginazione civica* che trova spazio nella promozione di un metodo costante di partecipazione e collaborazione, andando a ridefinire le politiche collaborative del Comune e la *creazione di luoghi di opportunità*, ossia di *spazi collaborativi* intesi come luoghi in cui si concretizzano nuove forme dello stare insieme, per creare, praticare, partecipare e collaborare ad attività caratterizzate da impatto sociale, culturale, economico e ambientale. Il tutto pensato come antidoto ai fenomeni di solitudine, integrando politiche di inclusione sociale, promozione economica, educazione, cultura e sport; inclusione sociale, educazione, diritti e pari opportunità; la sostenibilità ambientale, attrattività internazionale ed economia di prossimità; spazio digitale e tecnologie al servizio della comunità.

Alla luce del processo appena descritto possiamo individuare gli elementi di fondo dell'approccio di intervento emergente e che definiscono il rapporto tra partecipazione e *governance*: la centralità della prossimità e della territorializzazione; il lavoro sulle diverse scale, di quartiere, di area, di vicinato; infine l'integrazione tra politiche e progettualità settoriali.

5. I Laboratori di quartiere: il disegno del processo

I Laboratori di Quartiere si prefigurano, come già evidenziato, come un processo strutturato di partecipazione, e hanno, infatti, specifiche fasi e modalità di coinvolgimento dei cittadini e della comunità.

Il disegno generale che emerge evidenzia un processo basato su diversi tipi di attività in cui i cittadini sono coinvolti, diverse modalità di coinvolgimento e tipologia di soggetti coinvolti nelle diverse fasi di attività. Quanto segue dà conto quindi dell'articolazione di queste dimensioni che nell'insieme dipingono un processo che ha

tenuto conto di diverse “scale” e dimensioni della partecipazione e tipologia di soggetti da coinvolgere.

Fase 1. L'elaborazione di scenari condivisi circa criticità, opportunità e obiettivi su cui definire in seguito delle azioni concrete, rispetto alle aree individuate da parte del Team di Quartiere, la Giunta, le diverse strutture tecniche e istituzionali e l'Unità di *Governance*. Questa fase ha visto due modalità di coinvolgimento:

a) L'ingaggio del “Quartieri”

Abbiamo già discusso il ruolo centrale che i Quartieri, come livello amministrativo, ma anche nella loro dimensione spaziale e territoriale di prossimità giocano nel processo qui descritto.

Il coinvolgimento dei referenti di settori del quartiere è stato fin dall'inizio un elemento centrale. La logica di fondo del coinvolgimento è quella del passaggio di leadership e guida del processo che negli anni dovrà progressivamente avvenire quindi verso una sempre maggiore autonomia nella gestione stessa del processo. La costruzione di un primo scenario entro cui avviare i Laboratori di Quartiere è quindi avvenuta non solo in raccordo con i singoli presidenti e direttori, ma anche con il più ampio Team di quartiere. È stata questa la sede di confronto, di scambio di conoscenze, rispetto a risorse, progetti di analisi del territorio.

b) Il coinvolgimento di corpi intermedi- soggetti istituzionali, associazioni, gruppi e leader di comunità.

Lo scenario prodotto a livello di team di quartiere è stato quindi condiviso, integrato, rivisto assieme ad associazioni, gruppi, leader di comunità, individuati grazie al supporto del team di quartiere. Il loro coinvolgimento risponde ad un duplice obiettivo. Da un alto quello di proseguire nell'analisi socio territoriale e nella creazione di una visione comune in grado di guidare il percorso nelle fasi successive. Dall'altro lavorare su quel fondamentale aspetto che è relativo al rafforzamento di reti territoriali che a loro volta possano facilitare l'ampliamento della partecipazione. Sono stati realizzati workshop basati essenzialmente su due elementi: lo sviluppo di visioni e l'analisi SWOT del contesto. Complessivamente sono stati coinvolti 331

cittadini, rappresentanti di 134 organizzazioni, tra referenti di realtà sia istituzionali che afferenti al mondo associativo nell'ambito educativo, religioso, sociale, culturale, di *social streets* e di gruppi informali impegnati tramite patti di collaborazioni in azioni di cura di beni comuni urbani. Va specificato che il punto di vista raccolto è stato non tanto in rappresentanza di un'associazione o di un gruppo, piuttosto in quanto significativo rispetto al “mondo sociale” di riferimento, per scambiare conoscenze e visioni e soprattutto per poter ingaggiare corpi intermedi in un processo di ampliamento della partecipazione in vista di una maggiore apertura del percorso.

Fase 2. La definizione di una agenda di azioni

Dallo scenario via via composto si è passati alla definizione di una agenda di azioni, quindi alla raccolta di proposte nell'ambito dell'educazione, dell'inclusione sociale, del digitale, in relazione alla progettazione di nuovi spazi collaborativi e di comunità, rispetto all'utilizzo delle risorse disponibili all'interno del bilancio partecipativo. Questa fase ha coinciso dal punto di vista delle modalità di ingaggio con il coinvolgimento più allargato di cittadini non organizzati, singoli cittadini, abitanti dell'area o interessati a contribuire con proposte rispetto all'area. Gli strumenti adottati sono stati di due tipi.

a) Il primo strumento rientra nell'ambito di un'azione di *outreach*, tramite “esplorazioni territoriali”, tese a coinvolgere chi è solitamente più difficile da raggiungere, in particolare adolescenti, giovani e migranti. In collaborazione con la rete territoriale attiva nei quartieri, e ingaggiata nelle fasi precedenti sono stati, poi, realizzati incontri informali in occasione di feste di strada e di vicinato, iniziative culturali e di socialità di vario tipo, in coincidenza delle quali poter informare rispetto al percorso, ma anche raccogliere punti di vista utili alla lettura del contesto, dal punto di vista dei soggetti coinvolti. Sono quindi state usate mappe di uso sociale del territorio e brevi interviste non strutturate e distribuito materiale informativo in diverse lingue.

b) Il secondo strumento coincide, invece, con la realizzazione di workshop basati sulla metodologia dell'*Open Space Technology* OST. Complessivamente sono stati realizzate 14 esplorazioni, 6 OST e sono stati coinvolti 664 cittadini negli incontri pubblici.

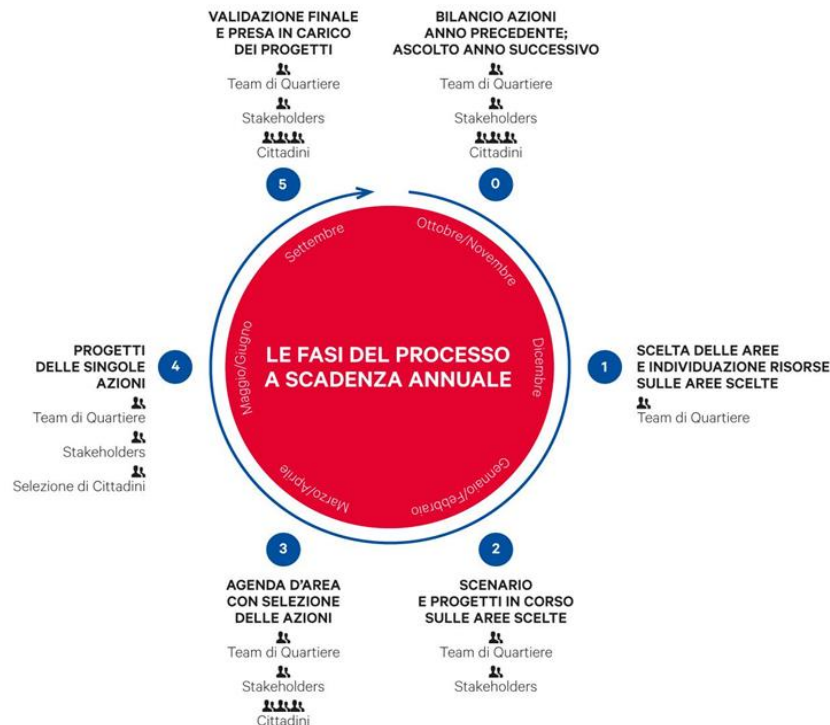
Fase 3. La co- progettazione

Per dare operatività alle azioni, necessarie per la riqualificazione degli edifici e le proposte del Bilancio Partecipativo, sono stati realizzati incontri tra cittadini “delegati” disponibili a proseguire a lavorare sulle proposte raccolte, confrontandosi con tecnici e facilitati in tale confronto dall'Ufficio Immaginazione Civica. Sono in totale 225 i cittadini che hanno preso parte a questa attività e 84 le proposte relative al Bilancio Partecipativo andate in co-progettazione e 36 quelle relative alla riqualificazione di edifici e di azioni relative ai fondi del PON metro 2014-2020.

Fase 4. Il voto delle proposte per quanto concerne il Bilancio partecipativo

Infine come attività trasversale a tutto il processo: l'informazione, rendicontazione e campagna di comunicazione. Sono stati utilizzati diversi strumenti informativi e di comunicazione, dove l'elemento *offline* e *online* si possono proficuamente incontrare. Sono stati diffusi dati, infografiche, mappe, video, produzioni cartacee al fine di organizzare una comunicazione multicanale a disposizione dei Quartieri e rivolta ad ogni fascia di popolazione. È stata quindi avviata una campagna di comunicazione “Se non ci credi partecipa. Il tuo quartiere comincia da te” che ha accompagnato tutto il processo. Va sottolineato inoltre che il processo inizia e si conclude, per poi ripartire nuovamente, con una attività di informazione e rendicontazione, con un incontro plenario in ogni quartiere che serve a presentare il bilancio comunale e a rendicontare quanto emerso, nonché avviare un nuovo processo di ascolto. L'elemento informativo e comunicativo è attività costante che rientra in una più complessiva modalità di ingaggio appena descritta.

Fasi del processo



6. I dati quantitativi della partecipazione nei Laboratori di Quartiere: una fotografia dei Laboratori

I dati che vengono di seguito riportati sono stati rilevati ed elaborati a cura dell'Urban Center di Bologna, anche se, alcuni di questi sono già riportati nei paragrafi precedenti in corpo di testo, si è ritenuto opportuno dedicare un paragrafo riassuntivo che consentisse la misurazione della partecipazione attraverso il processo dei Laboratori di Quartiere. Il numero totale degli iscritti ai Laboratori di Quartiere è stato di 1473 cittadini⁸. Il numero dei cittadini riferibili a corpi intermedi sono 331.

⁸ Il numero totale dei cittadini coinvolti nei Laboratori di Quartiere ammonta a circa 2.500, tenendo conto anche del personale interno al Comune, dei Consigli di Quartiere, dei Direttori e della Giunta, oltre ai cittadini che hanno partecipato all'evento di lancio del Bilancio Partecipativo, dei percorsi dell'Agenda Digitale, del progetto "ROCK" e del percorso riguardante la Bolognina.

Dei 331 cittadini ascrivibili ai corpi intermedi questi sono riconducibili a 134 gruppi formali e informali (referenti di associazioni nell'ambito educativo religioso, sociale e culturale, Social Street e gruppi afferenti a Patti di Collaborazione, etc.). I cittadini che hanno partecipato agli OST sono stati 574, mentre 90 hanno formulato proposte via web, per un totale di 664 partecipanti. Il numero totale di cittadini che si sono resi disponibili ad andare in co-progettazione è stato di 170, mentre quelli disponibili a co-progettare per l'elaborazione delle linee guida degli edifici PON sono stati 126. A questi si aggiungono gli 88 cittadini che hanno aderito alla co-progettazione attraverso il web. Rispetto all'obiettivo dell'individuazione delle finalità d'uso di 11 nuovi edifici per creare spazi collaborativi e di comunità (previsti dal PON metro e da altri programmi) riqualificati senza consumo di suolo, nell'ambito del finanziamento del Programma Operativo Nazionale (PON) "Città Metropolitane 2014-2020" le proposte progettuali sono state 36 ed esse sono confluite e convertite nelle linee guida per la progettazione degli edifici. Ricordiamo che gli undici edifici da recuperare attraverso il PON Metro sono: Ex Palestra del Centro Sportivo Pizzoli (Pescarola), Edificio ACER di via del Carroccio "Ex Boschini" (Villaggio Ina - Borgo Panigale centro), Ex Mercato San Donato (San Donato centro - Cirenaica), Spazi commerciali ACER di via Abba (Arno, Lombardia, Abba, Portazza), Ex Scuola di via Lombardia (Arno, Lombardia, Abba, Portazza) – plastico, Edificio ACER "Portazza", Biblioteca Borges e Nido Coccheri (Quadrilatero, Scalo, Malvasia), Ex bocciofila Centro Sportivo Barca (Reno - Barca), Villa Serena (Borgo Panigale - Reno), Casa del custode di via Fantoni (San Donato - San Vitale). Gli edifici sono collocati in aree periferiche della città e sono da destinare all'inclusione di giovani attraverso cultura, sport e attività sociali.

Per quanto concerne, sempre nel quadro PON, la coprogettazione delle linee di sviluppo progettuali su: educazione, inclusione sociale, digitale, le proposte progettuali sono state 54. Tutte le proposte emerse nell'ambito dei Laboratori di Quartiere, contemplando quindi quelle nei percorsi per gli edifici e le azioni PON e quelle per il Bilancio Partecipativo, hanno dato vita alla mappatura di 12 bisogni, ossia delle 12 aree tematiche che si configurano come sfide per l'amministrazione per la definizione di politiche e azioni all'interno dei diversi settori del Comune: 1) Inclusione dei giovani, formazione ed educazione, 2) Sviluppo dell'occupazione e

delle imprese, 3) Digitale, nuovi saperi e competenze, 4) Memoria, senso di appartenenza e racconto partecipato, 5) Scambio intergenerazionale, 6) Animazione e aggregazione sociale, 7) Diritto agli spazi, alla bellezza e al gioco, 8) Mobilità dolce, maggiore sicurezza e accessibilità, 9) Spazi collaborativi e aperti, 10) Multiculturalità, 11) Supporto alla genitorialità, 12) sostegno a soggetti con disagio, nell'allegato 2 si esplicitano tutte le diverse priorità.

Per quanto attiene il Bilancio Partecipativo, durante gli OST sono state proposte 47 idee progettuali, a cui vanno aggiunte 37 proposte arrivate via web, per un totale di 84 proposte. Delle 84 proposte sul Bilancio Partecipativo elaborate dai cittadini ne sono state selezionate 27, attraverso la fase di co-progettazione e di analisi tecnica, andate poi al voto. Le aree oggetto del Bilancio Partecipativo sono state 6 nei diversi quartieri: 1) la zona del Villaggio INA e Borgo Centro (per Borgo Panigale – Reno); 2) l'area Pescarola (per il Navile); 3) la zona Quadrilatero, Scalo, Malvasia (per Porto – Saragozza); 4) l'area San Donato centro e Cirenaica (per San Donato – San Vitale); 5) la zona Lunetta Gamberini e dintorni (per Santo Stefano); 6) la zona Arno, Lombardia, Abba, Portazza (per Savena).

7. Il primo bilancio partecipativo a Bologna le sue caratteristiche salienti e l'analisi quantitativa del voto, attraverso il profilo dei votanti

Proseguendo con le attività di ascolto innescate con il processo “Collaborare è Bologna”, svolto nel periodo compreso tra il 2015 ed il 2016, il processo del Bilancio partecipativo, che come prima ricordato ha permesso di designare 1.000.000 di euro redistribuiti su sei aree di sei quartieri, ha avuto per il 2017 lo scopo di rafforzare il dialogo sociale, rafforzando le relazioni tra Amministrazione Pubblica e cittadini, abilitandoli a incidere nelle scelte di un processo stabile e producendo un ascolto ed un dialogo aperto alle loro necessità. In base all'art. 6 del Regolamento relativo al “coordinamento del processo e autonomia dei territori” la Giunta Comunale, sentita la Conferenza dei Presidenti dei Consigli di Quartiere, ha dato l'avvio al processo ed in base all'art. 5. Comma 2, al fine di assicurare l'imparzialità e l'adeguatezza del processo del bilancio partecipativo, il Comune ha affidato ad un qualificato soggetto

terzo le funzioni di supervisione, di supporto metodologico e di garanzia. Per il 2017 l'Università di Bologna ha permesso di assicurare l'imparzialità e l'adeguatezza del processo del Bilancio Partecipativo⁹. La Conferenza dei Presidenti dei Consigli di Quartiere ha assolto il compito di monitorare l'andamento del processo, mentre il Consiglio di Quartiere ha concorso a determinare le modalità di coinvolgimento dei cittadini, adattando il processo del bilancio partecipativo alle caratteristiche del territorio.

La votazione *on line* si è svolta tra il 7 ed il 27 di novembre 2017, al voto hanno partecipato non solo i residenti, ma in conformità a quanto previsto dallo Statuto (art. 3 comma 1) i cittadini con più di sedici anni, i residenti migranti e i non residenti che vivono, lavorano o studiano a Bologna, complessivamente hanno votato 14.584 cittadini.

In particolare, nel caso bolognese il processo ha previsto diverse fasi di una procedura pubblica che non ha coinciso quindi con la sola consultazione, ma che si è sviluppata in diverse fasi: una fase di informazione e ascolto teso alla raccolta di priorità e proposte, la co-progettazione delle proposte attraverso un confronto con tecnici comunali e con il supporto di facilitatori, per poi essere sottoposte ad ulteriori approfondimenti e verifiche di fattibilità da tavoli tecnici del Comune, infine il voto delle proposte ammesse e pubblicazione dei risultati, con la successiva presa in carico delle proposte e loro realizzazione.

I progetti vincitori, quartiere per quartiere ed in ordine di numero dei votanti, nelle aree dei 6 quartieri, sono stati:

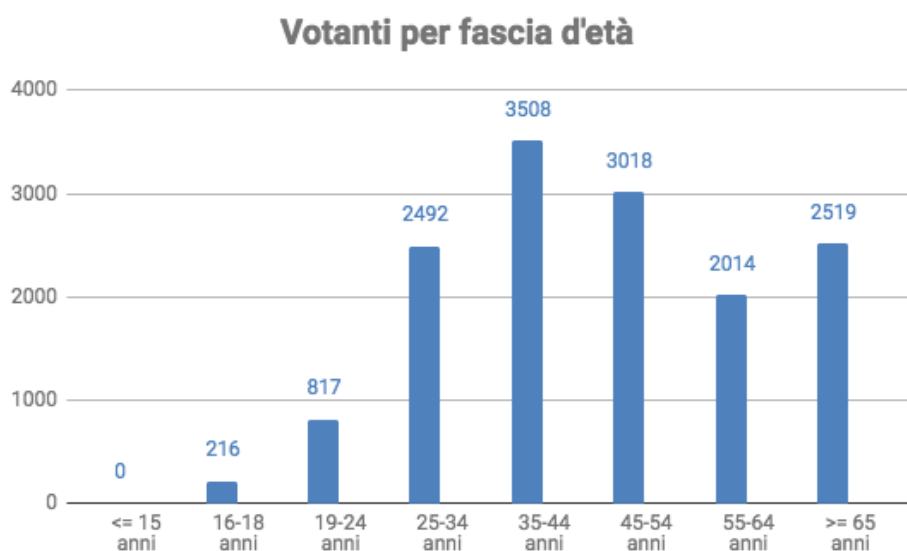
1. Porto-Saragozza: Parco giochi sensoriale (1.556 voti);
2. Savena: Giardino diffuso in via Lombardia (1.522 voti);
3. Santo Stefano: Rigenerazione per una migliore aggregazione (1.248 voti);
4. Borgo Panigale, Il sogno delle ciclabili del 'Parco città campagna' (1.163 voti);
5. San Donato-San Vitale: Atelier dei saperi-spazio di aggregazione (718 voti);
6. Navile: Piazza Pizzoli (549 voti).

I dati elaborati e forniti dal Comune di Bologna, Ufficio Servizi applicativi e dati –

⁹ Il ruolo del garante della partecipazione per il 2017 è stato assunto dalla Professoressa Roberta Paltrinieri, in quanto responsabile Ces.co.com dell'Università di Bologna.

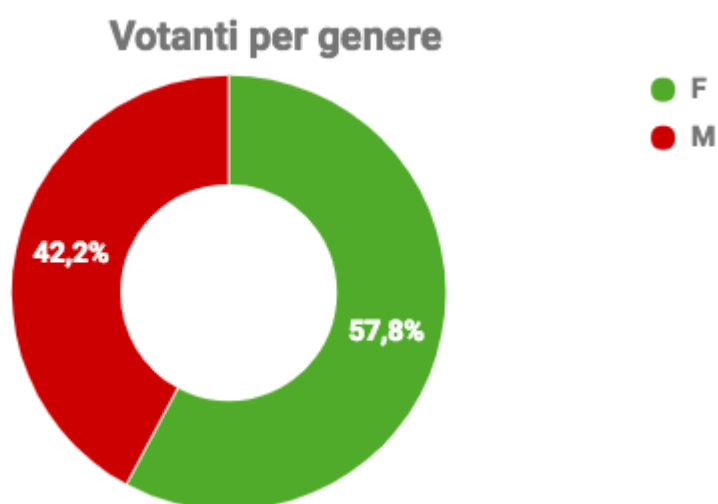
Settore Agenda Digitale, permettono di definire il profilo dei votanti il Bilancio Partecipativo (BP), in base alle variabili dell'età, del genere, del quartiere di residenza. I dati rilevati durante il voto consentono altresì di comprendere la motivazione al voto e l'ingaggio attraverso la rete civica.

Profilo dei votanti BP per fascia d'età



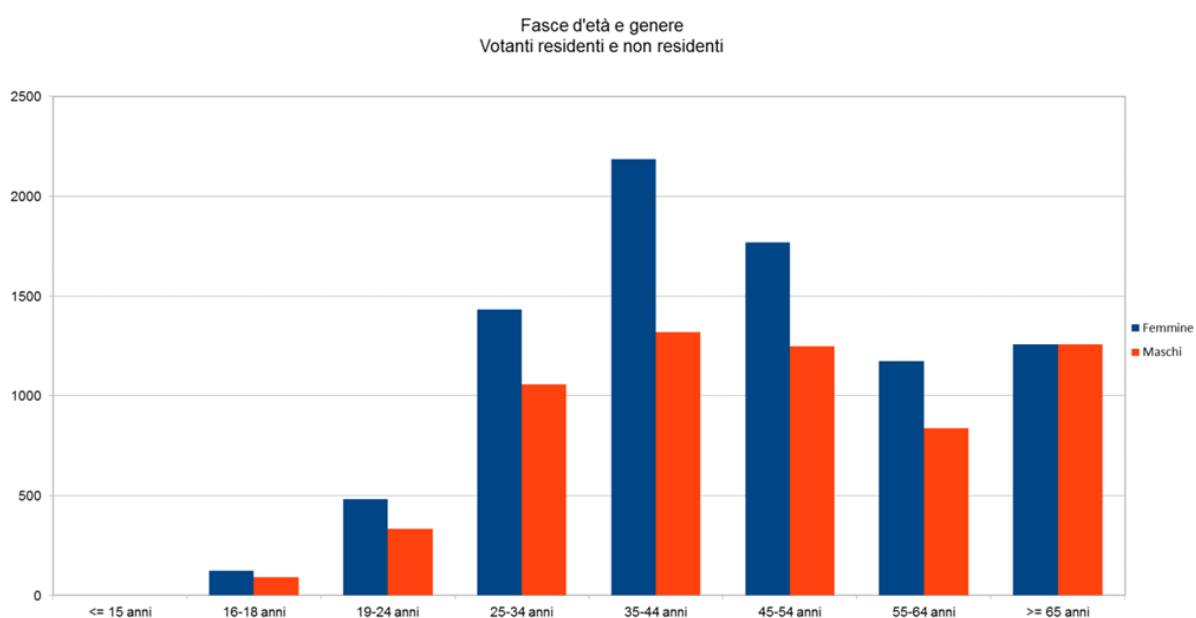
Dai dati relativi all'età si evidenzia una bassa partecipazione al voto da parte dei giovani e giovanissimi (16-24 anni), che presenta una percentuale di circa il 7%. Nella fascia di età successiva che comprende il range anagrafico che va dai 25 ai 34 anni la percentuale sale al 17%, facendo registrare con 2492 voti una buona partecipazione al voto. Elevata e significativa è la partecipazione degli adulti tra i 35 e i 54 che con circa il 45% (6526 voti) rappresenta quasi la metà del sottoinsieme di riferimento. Particolarmente significativo è il voto di 2519 anziani, che considerando in termini aggregati gli over 65, risulta essere pari a quasi il 17%, dato che enfatizza il ruolo che ha giocato il voto assistito, pur nella consapevolezza della presenza ancora rilevante del *digital divide* per quella fascia di età

Profilo dei votanti BP per genere



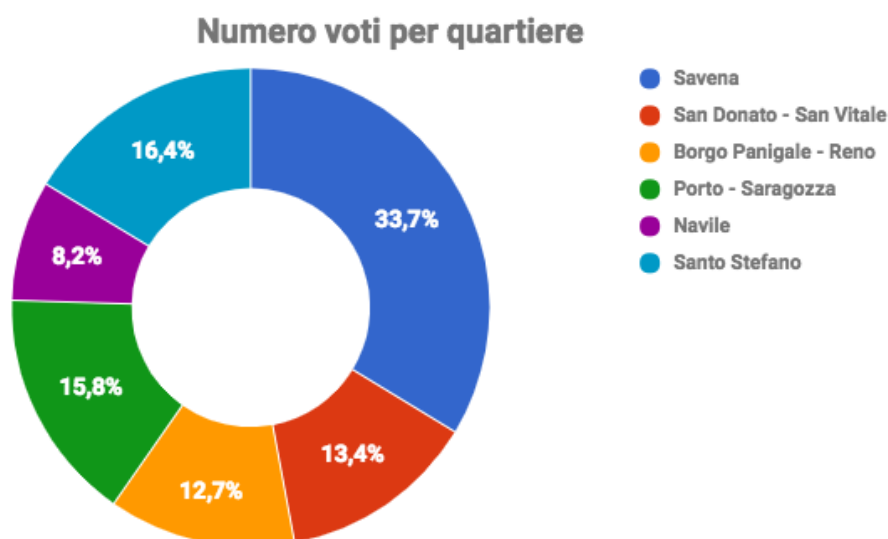
Hanno votato in termini percentuali maggiormente significativi le donne con il 58%, piuttosto che gli uomini, confermando, in parte il trend statistico generale riferibile alla popolazione bolognese che è composta dal 47% di maschi e dal 53% delle donne, nonché la maggiore propensione delle donne alla partecipazione a forme di attivismo civico orientato al bene comune.

Profilo dei votanti in base all'incrocio tra età e genere.



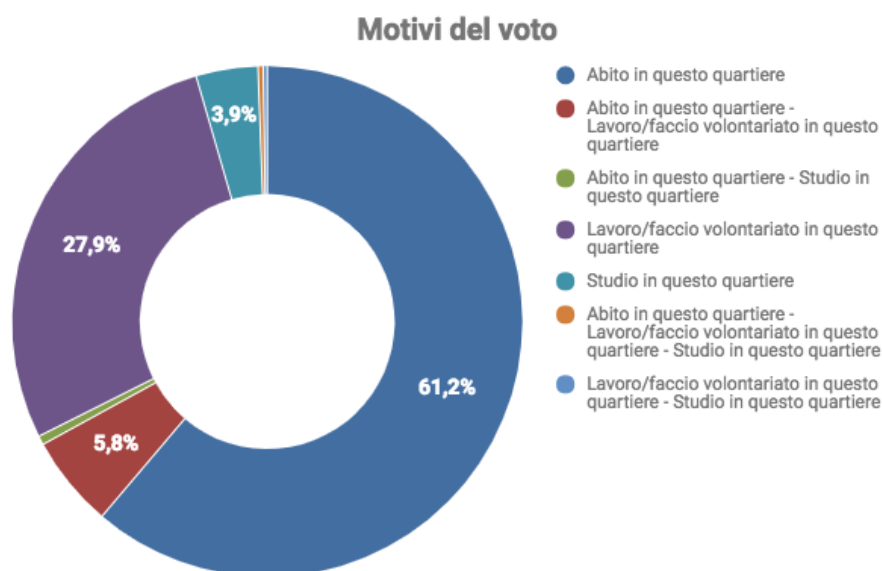
L'incrocio dei dati relativi all'età e del genere rivelano che tra gli adulti, compresi tra i 35 ed i 54 anni, che hanno partecipato al voto on line per il bilancio partecipativo, il 61% sono femmine e solo il 39% uomini, a conferma della tendenza prima sottolineata della femminilizzazione del voto. I giovani rispecchiano il dato rilevato sul complessivo sottoinsieme di riferimento. Sul totale di 1033 giovani votanti, infatti, il 58% sono femmine mentre il 42% sono maschi. Infine gli anziani sono equamente distribuiti per sesso raggiungendo il 50% dei maschi ed il 50% delle femmine.

La dimensione territoriale del voto



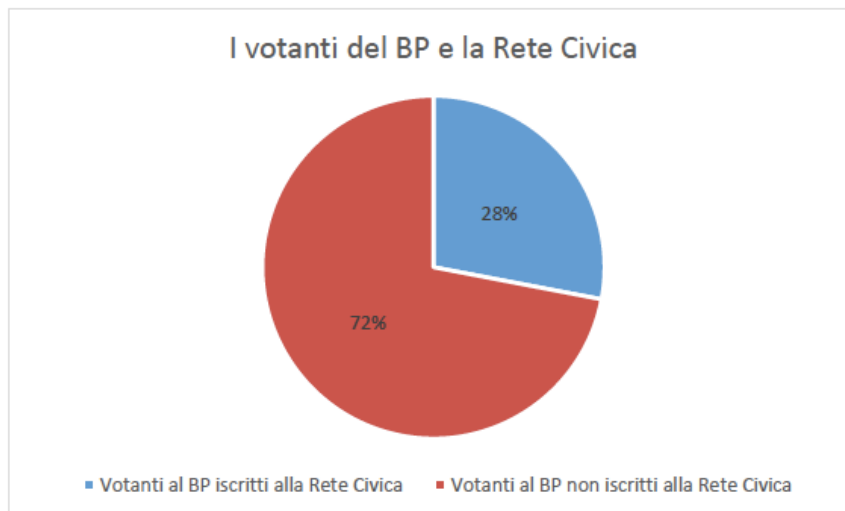
Il quartiere dove si è votato di più è il quartiere Savena, con il 33,7%, a seguire il quartiere Santo Stefano con il 16,4%, il Quartiere Porto-Saragozza con il 15,8%, San Donato-San Vitale con il 13,4%, Borgo Panigale-Reno con il 12,7% ed infine Navile con il 8,2%.

Le motivazioni del voto



Dai dati elaborati emerge quanto il voto sia dovuto ad una logica di prossimità. Il 61% dei votanti ha motivato, infatti, il proprio voto ai progetti del quartiere perché abita in quartiere, a cui si aggiunge una percentuale di votanti, pari all'5,8%, che oltre ad abitare, lavora e fa volontariato in quartiere. Questi dati dimostrano che c'è stata un'alta concentrazione di voti nel quartiere di residenza, seguendo la logica del radicamento al proprio territorio, e ciò ha riguardato due votanti su tre. Una percentuale consistente, vicina al 30% dei partecipanti, motiva invece il proprio voto perché lavora o svolge attività di volontariato nel quartiere, mettendo in moto un meccanismo di spostamento del voto da un quartiere all'altro, a misura della capacità attrattiva dei progetti e/o della forza dei legami sociali.

I votanti del BP e la rete civica



Da questo grafico si evince che l'ingaggio dei vari gruppi, più o meno strutturati, e dei cittadini nelle prime fasi del BP, è derivato solo parzialmente dalla connessione preesistente con la Rete Civica del Comune di Bologna. Meno di 1/3 dei votanti, infatti, era già iscritto alla sezione "Comunità" della piattaforma Iperbole del Comune di Bologna.

8. Elementi di lettura del processo dei laboratori di quartiere

In questa ultima parte del report mettiamo in luce elementi di analisi qualitativa che riteniamo siano i più significativi nel quadro di quel processo di cambiamento istituzionale e di elaborazione di politiche collaborative e di forme del rapporto tra cittadini ed amministrazione (Allegrini 2016, 2016 a) che il nostro oggetto di studio, i Laboratori di Quartiere, chiama in causa, cercando di mettere al contempo in luce il campo di tensioni entro cui questo processo si gioca. Tali riflessioni sono frutto dell'osservazione partecipante svolta lungo tutto il processo dei Laboratori di Quartiere, nella realizzazione dei loro obiettivi, nonché del monitoraggio, che si è svolto da settembre 2017 a dicembre 2017, sull'intero percorso. Il monitoraggio ha

comportato una ricerca empirica, svolta attraverso gli strumenti delle interviste e del *focus group*, che ha coinvolto i soggetti significativi per il ruolo che hanno ricoperto durante il percorso, avendo partecipato a tutte le fasi: a) cittadini in qualità di proponenti dei progetti e partecipanti alla co-progettazione e alla campagna di comunicazione del voto, b) Presidenti di quartiere c) Direttori di quartiere; d) Capo Area Affari Istituzionali, Quartieri e Nuove cittadinanze; e) Staff Ufficio Immaginazione civica.

8.1 La tipologia e l'ingaggio dei partecipanti

Un primo elemento di riflessione che scaturisce dalla ricerca riguarda la tipologia dei partecipanti. Da questo punto di vista il primo dato significativo che occorre sottolineare è che la partecipazione complessiva all'intero processo dei Laboratori di Quartiere ha riguardato sia il cittadino già impegnato in associazioni o gruppo formali o meno, e inserito in reti territoriali, il classico "cittadino protagonista della partecipazione", che da "partecipanti neofiti", cioè da cittadini che per la prima volta hanno preso parte ad percorso di partecipazione pubblica, che come emerge dai *focus group* e interviste ne hanno riconosciuto l'opportunità di essere concretamente ascoltati e di vedere realizzati i progetti da loro promossi, in particolare grazie al Bilancio Partecipativo.

Nonostante ciò è opportuno sottolineare che alcune fasce della popolazione, in particolare giovani- come si evince anche dai dati quantitativi sopra riportati- e migranti e più in generale soggetti "non organizzati" appaiono ancora non sufficientemente intercettati da percorsi di partecipazione pubblica di questo tipo. Sicuramente un elemento che va preso in considerazione è la dimensione temporale, in termini di necessità di tempi più lunghi di intervento per ampliare la partecipazione e diversificarla in termini di coinvolgimento di fasce della popolazione.

Altri elementi su cui invece riflettere, raccolti nel corso dell'indagine, concernono le strategie di ingaggio, dal punto di vista anche della comunicazione. In questa prospettiva possiamo sottolineare che l'avvio del percorso attraverso canali istituzionali ha permesso di consolidare un'audience già ingaggiata e abituata

all'attivismo civico, e spesso alcuni gruppi strutturati hanno assunto un importante ruolo centrale nel divulgare e promuovere l'informazione.

Tuttavia l'uso prevalente di canali più istituzionali, più tipici, di una "comunicazione pubblica" hanno reso più difficile il raggiungimento di alcuni target, giovani e migranti come già si diceva, e l'individuazione di luoghi significativi dal punto di vista del possibile coinvolgimento, per cui, come viene ad esempio sottolineato in alcuni *focus group*, le informazioni sul processo spesso sono arrivate ai "soliti noti" - associazioni, gruppi, comitati che hanno già rapporti con i quartieri o con la PA.

Un aspetto interessante è, in questa prospettiva, proprio il modificarsi in itinere e riflessivamente, di un approccio maggiormente attento ad una comunicazione di prossimità che ha, ad esempio, ricevuto un decisivo impulso nella fase di comunicazione sul voto del Bilancio Partecipativo, grazie al lavoro sul territorio da parte dello staff UC e dall'ufficio reti dei Quartieri, attraverso una presenza sul territorio, secondo un più autentico approccio di *outreach*. E' proprio inoltre in questa fase che sono stati coinvolti, come "reporter di comunità", attraverso il progetto "Laboratorio Under" ¹⁰, giovani e giovanissimi, di diverse culture di origine, attivando così anche un approccio "peer to peer", rendendo maggiormente fruibile il linguaggio adottato. Va, inoltre, sottolineato che si è dato nel corso del processo sempre più spazio ad un utilizzo di più linguaggi diversi, basati su immagini relative a luoghi, persone, attività sociali, generando in tal modo una comunicazione più vicina al quotidiano, rendendo più comprensibile e accessibile il percorso in atto. In alcuni casi, inoltre, canali e modalità informali sono stati attivati dai partecipanti stessi (tra cittadini e cittadini e tra corpi intermedi e intermedi), ad esempio con il passaparola.

Se quindi nel complesso emerge ancora del lavoro da fare per ampliare la partecipazione per chi più difficilmente accede o è abituato a partecipare, per contro va sottolineato che l'ampio coinvolgimento di corpi intermedi si mostra come un potenziale significativo di mobilitazione su cui fare leva in futuro e rispetto al quale ridefinire anche un nuovo e diverso rapporto. Il processo infatti, come viene sottolineato, anche da alcuni soggetti istituzionali intervistati, ha permesso di leggere le dinamiche presenti in ogni territorio tra associazioni, tra queste e il quartiere e di

¹⁰ <http://www.comune.bologna.it/pianoinnovazioneurbana/laboratoriounder>

intercettare e far emergere soggetti prima non conosciuti o ai margini del rapporto con la PA, con la conseguente possibilità di riequilibrare e rinnovare dinamiche e relazioni. Occorre poi sottolineare, come esito positivo del processo che esso ha permesso di “rintracciare un patrimonio conoscitivo arricchito di risorse e relazioni e una messa in visibilità di bisogni prima non compresi o non rilevati”.

Alla luce delle riflessioni appena evidenziate sul profilo dei partecipanti risulta necessario porre l'attenzione sulle condizioni necessarie per partecipare alla vita sociale e pubblica (Verba, 1995), i fattori abilitanti (Moro 2013, Dahlgren 2013, p.30, Appadurai 2011, Nussbaum 2012, Sen 2000) e le relative criticità emerse durante il processo.

Gli elementi che vengono di seguito trattati, tracciano le coordinate di un primo “campo di lavoro” per il futuro. Emerge infatti la necessità di ricomporre tali dimensioni in un più consapevole approccio di intervento in grado di agire a questi diversi livelli.

Sono elementi che nel processo messo in moto dai Laboratori, hanno costantemente inciso e continuano a incidere e su cui chi facilita il processo, assieme all'amministrazione, hanno un ruolo centrale.

8.2 Partecipazione: condizioni, fattori abilitanti e criticità emerse

Alla luce di queste riflessioni più generali risulta utile porre l'attenzione su quelle che sono le condizioni e i fattori che abilitano e facilitano la partecipazione, ricomponendoli in un più consapevole approccio di intervento in grado di agire a questi diversi livelli. Seguono quindi alcuni punti di sintetici che aiutano a tracciare un primo “campo di lavoro” per il futuro. In particolare le dimensioni di seguito dettagliate riguardano: 1) la fiducia, 2) le capacitazioni, 3) il capitale sociale.

8.2.1 Fiducia

Il primo tema che richiama in campo l'analisi della partecipazione è il tema della fiducia. È su questo piano che fin dall'inizio il percorso si è confrontato in più direzioni. In particolare, la dinamica più complessa riguarda il passaggio da una fiducia contingente -diretta-, verso una fiducia invece generalizzata, basata su quei

legami deboli (Granovetter, 1973), tra sconosciuti, che implica una reciprocità mutua.

Si gioca qui a sua volta quella costruzione di comunità, intesa come «luogo in cui si instaura una visione condivisa, che sollecita l'assunzione di comuni decisioni e di responsabilità reciproche» (Mela 2000), secondo un farsi dinamico, processuale, e caratterizzata dalla qualità del legame sociale, così come da un agire orientato affettivamente e ad un senso di appartenenza ai luoghi (Castrignanò 2012). Lontano quindi una idea nostalgica basata su una visione di comunità locali fisse e ontologicamente date. Sono esempi della fiducia generalizzata che emerge dalle nostre interviste: “La curiosità, la voglia di confrontarsi e di condividere situazioni ed obiettivi con altri attori del territorio”, “La voglia di attivarsi, di rendersi utili per la comunità”, “La possibilità di confrontarsi con altri cittadini”, “la possibilità di conoscere altri attori del territorio”.

Nei processi di co-progettazione tanto relativi alla dimensione della vocazione degli edifici come spazi collaborativi, che nella definizione di proposte di bilancio partecipativo questo processo è stato chiaramente chiamato in causa. Nel contesto del Bilancio, dovendo inoltre decidere rispetto alla gestione di risorse, il passaggio da una dimensione individuale a collettiva, è ancora più complessa, essendo la procedura basata su un voto, che ha fatto anche emergere logiche più meramente competitive piuttosto che collaborative.

Va sottolineato che tuttavia gli incontri sono sempre stati facilitati e che come esito si è arrivati in tutti i Laboratori, ad una buona aggregazione di proposte evitando quindi una frammentazione di proposte individuali.

Rimanendo sul piano della fiducia va inoltre evidenziato che un ulteriore aspetto è quello relativo alla creazione di fiducia tipo istituzionale che si alimenta nella percezione di esser ascoltati e che ciò che viene promosso potrà incidere in una qualche forma. Da questo punto di vista una criticità va ricercata nella percezione di mancato feedback da parte della PA nel contesto di processi partecipativi pregressi, il quale può minare la fiducia dei cittadini, palesandosi come mancata risposta a bisogni emersi. È proprio in questa prospettiva che la scelta del messaggio “Se non ci credi partecipa”, dal punto di vista comunicativo, assume la sua valenza e pregnanza.

Un elemento che, per contro, incide nella costruzione di questo tipo di fiducia, da cui dipende la decisione di partecipare e mobilitarsi, come ci viene sottolineato da alcuni cittadini, va cercato nella possibilità di poter decidere su un elemento concreto, tangibile, che incide nel quotidiano che fa nascere la spinta a partecipare. Come evidenzia Allegretti “occupandosi di distribuzione di risorse per lo più originate dalle tasse dei cittadini - ha al contempo un forte valore simbolico e pratico: gestisce denaro, e proprio su questo le amministrazioni accettano di 'aprire' parte del loro potere decisionale all'intervento diretto dei cittadini. Il Bilancio non è quindi l'unico settore dove sia proficuo mettere in campo processi di rinnovo della gestione in senso partecipativo, ma è certo un ambito 'strategico', percepito sovente dai cittadini come 'segnale forte' della reale volontà di cambiamento da parte delle istituzioni, e quindi diviene luogo potenziale di primaria importanza per la ricostruzione del rapporto tra cittadini e politica¹¹”.

8.2.2 Capacità, condizioni materiali e culture civiche

Oltre alla fiducia, in sintesi, vanno messi a fuoco altri elementi che nell'insieme definiscono le condizioni materiali che incidono sull'accesso alla partecipazione.

Tali condizioni sono il tempo a disposizione, le *civic skills*, intese come capacità comunicative ed organizzative, ma anche le strutture dell'organizzazione di chi partecipa. Da questo punto di vista, come emerso anche nei *focus group*, un elemento che ha favorito la partecipazione, nel percorso dei Laboratori di Quartiere, può essere ricercato “nell'aver preso parte precedentemente a dei Patti di Collaborazione o altri percorsi partecipativi” o dall'essere “già facente parte di gruppi organizzati”. Di converso come è emerso dalla ricerca, mancanza di tempo, impegni lavorativi e familiari, orari non adatti alle rispettive esigenze, possono essere deterrenti del coinvolgimento.

Il tema delle condizioni materiali va intrecciato, inoltre, con le differenze, in termini di “capacità” e di “potere”, tra cittadini singoli, non organizzati, e afferenti a categorie spesso con difficile accesso ai processi partecipativi. I Laboratori di Quartiere andando ad inglobare diverse modalità di ingaggio, ma soprattutto andando in estrema sintesi a coniugare ascolto, co-progettazione - come occasione di

¹¹ www.portugalparticipa.pt, si veda inoltre tra i tanti Sintomer, Allegretti 2009.

apprendimento nel confronto con tecnici del comune e del quartiere e con altri cittadini - e decisione attraverso il bilancio partecipativo, chiamano in causa, con diverse modalità, lo sviluppo di capacità.

Riconducendo questa dimensione nel processo dei Laboratori di Quartiere possiamo in sintesi evidenziare alcuni aspetti; relativi al voto del bilancio partecipativo, alla coprogettazione, alla complessità del processo.

• **Il voto del Bilancio partecipativo**

Per capire il valore del voto del Bilancio Partecipativo, occorre ricordare alcune caratteristiche del BP bolognese: la durata complessiva delle fasi di ascolto ed elaborazione di proposte è stabilita in un termine massimo di 6 mesi, mentre le proposte ammesse al voto sono oggetto di ampia e organica pubblicizzazione, per un periodo minimo di 30 giorni, e le operazioni di voto possono durare al massimo 20 giorni e avvengono secondo modalità telematiche, con la possibilità di postazioni per il voto assistito. Rispetto invece ai soggetti che hanno diritto di voto il regolamento stabilisce: che oltre ai cittadini elettori possono partecipare i cittadini residenti nel Comune, non ancora elettori, che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età; i cittadini non residenti, ma che nel Comune esercitino la propria attività prevalente di lavoro e di studio; gli stranieri e agli apolidi residenti nel Comune di Bologna o che comunque vi svolgano la propria attività prevalente di lavoro e di studio.

Proprio per la valenza che il BP ha assunto, come abbiamo visto, nell'incidere sulle motivazioni a mobilitarsi e sul piano della fiducia istituzionale, e alla luce di quanto riportato sul profilo e l'ingaggio dei partecipanti, risulta importante mettere a fuoco come tale strumento entra in gioco nel processo di capacitazione.

In questa prospettiva va evidenziato che, se per un verso il voto online ancora esclude quelle persone che non hanno competenze digitali, per altro ha assunto, come emerso nelle fasi di pubblicizzazione sul territorio, attraverso quella comunicazione di prossimità cui abbiamo fatto cenno, un ruolo fondamentale il voto assistito e il lavoro nei quartieri, dei diversi centri sociali, culturali sportivi, tramite i Quartieri e il supporto di UC.

Altro aspetto da sottolineare sul voto è che se da un lato i gruppi/ associazioni/ comitati più strutturati e con maggiori competenze sulla comunicazione digitale sono

forse partiti più avvantaggiati nel dare visibilità e voce ai progetti da loro sostenuti sul territorio, dall'altro è interessante notare, in termini di sviluppo di capacitazioni, come sia emersa una creatività espressa da alcuni soggetti proponenti, soprattutto da quelli “meno formalmente organizzati”, nel riappropriarsi e riformulare il messaggio, i valori che sottendono il progetto, anche attraverso inedite modalità comunicative, attente spesso anche alle differenze culturali.

• **La co- progettazione**

Un secondo “banco di prova” su cui misurare e valutare la dimensione di capacitazione è quello relativo alla fase di co-progettazione.

Se per un lato è stata indicata da più parti come possibilità per “concretizzare le idee” e come occasione di confronto e scambio con altre persone, nonché un'occasione, non scontata, di “sedere allo stesso tavolo” di figure tecniche con cui difficilmente si ha la possibilità di confrontarsi, emerge allo stesso tempo come la fase forse più delicata.

Un ruolo significativo, su cui riflettere in futuro, concerne su questo piano proprio il ruolo della facilitazione nel riequilibrare proprio quelle asimmetrie di capacità da un lato e dall'altra nello operare una “mediazione e traduzione” tra saperi “esperti”, dei tecnici, e quello “situato” degli abitanti- cittadini. Più in generale il ruolo dei tecnici del Comune di Bologna necessita di una più precisa configurazione all'interno del processo, proprio in virtù del ruolo chiave che essi hanno avuto nel processo, così come sottolineato dai cittadini intervistati.

• **La complessità del processo**

In termini più generali emerge una complessità del processo che non sempre ha trovato adeguata comprensione. Alcuni elementi che vale la pena ricordare in sintesi sono: la molteplicità di temi (BP; PON) in uno stesso incontro ha creato a volte confusione tra gli “oggetti” del percorso; un linguaggio a volte poco accessibile, per il quale occorrono “competenze” per comprendere contenuti a volte considerati troppo tecnici, così come la difficoltà a comprendere le analisi dei costi effettuata dai settori di competenza; la difficoltà a comprendere da parte dei cittadini l'esistenza di eventuali piani/progetti/ che impattano e/o sono vincoli di contesto rispetto alla

elaborazione di loro proposte, da cui la percezione di una mancanza di chiarezza sui progetti bocciati a causa della sovrapposizione di questi con strumenti pianificatori e/o progetti in itinere.

In ultimo, risalendo su un piano più generale, possiamo evidenziare che la sfida più complessa, nella prospettiva delle capacitazioni, si gioca in un passaggio dalla dimensione “quotidiana” verso quella “futura”, sul piano quindi di visione. L'invito ultimo è quello infatti ad immaginare una città. Lo sviluppo di capacità- capabilities nella declinazione di Sen (1992, 1999), sono parte di questo processo di “diventare cittadini”, e lo sono ancora di più nella prospettiva sia di un processo istituzionale di capacitazione (Nussbaum 2012), sia di un farsi sociale e collettivo delle capacità, nella prospettiva di ciò che Appadurai definisce come capacità di aspirare (Appadurai 2004, 2011; de Leonardis, Deriu 2012), una meta-capacità che concerne il modo in cui gli esseri umani mettono in gioco il loro stesso futuro (2011, p.48).

Profondamente intrecciate allo sviluppo di capacità di aspirare sono due altre dimensioni: l'ambiente civico, inteso come ambiente in grado di “strutturare le possibilità di partecipazione”, e infine le culture civiche come risorse culturali. Seguendo Dahlgren (2013) infatti: “Le persone per andare oltre la sfera privata e partecipare agli spazi pubblici debbono anche disporre di un insieme di risorse culturali, che faciliti il loro impegno come cittadini”.

La prospettiva delle culture civiche si focalizza sui processi attraverso i quali gli individui diventano cittadini, su come essi si considerano membri e partecipanti potenziali nello sviluppo sociale e su come venga mantenuto tale senso accresciuto del sé. In altre parole le culture civiche includono quelle risorse culturali cui i cittadini possono attingere per poter partecipare (Dahlgren, in Bartoletti, Faccioli 2013, p.30).

8.2.3 Il capitale sociale

Ulteriore fattore abilitante che incide sulla partecipazione è il capitale sociale (Putnam 2001). Il capitale sociale inteso nella sua declinazione collettiva, non come stock individuale, ma come reti di relazioni basate su norme di reciprocità e fiducia, è risultato fondamentale per i soggetti già inseriti nelle reti relazionali del territorio

che hanno potuto non solo riprodurre il loro capitale sociale come dotazione di partenza, ma a partire da questo “fattore abilitante” hanno potuto “produrre CS” attraverso il coinvolgimento nei laboratori e nella coprogettazione. Non dobbiamo dimenticare, come sottolinea Robert Putnam, che il CS può avere tuttavia una duplice funzione: essere *bridging*, ossia aprire alla produzione di nuovo capitale sociale che *bounding*, da confine, teso a rafforzare reti “chiuse”. Come abbiamo potuto già evidenziare anche rispetto all’ingaggio e alla comunicazione, il rischio di ricreare reti chiuse è chiaramente un elemento su cui riflettere nei processi partecipativi.

Anche durante la fase di pubblicizzazione del voto, e della campagna di comunicazione portata avanti dai promotori dei progetti, in alcuni casi sono emersi gruppi fortemente omogenei dal punto di vista dell’organizzazione degli interessi “chiusi” in una logica a volte molto competitiva. Tuttavia nei casi in cui si è riusciti ad integrare maggiormente le proposte tra loro lavorando su un obiettivo condiviso l’esito è stato un positivo allargamento della rete di relazioni tra partecipanti, con una conseguente riduzione del rischio di “frammentazione” di bisogni se non addirittura di contrapposizione tra bisogni di un territorio. Inoltre, in alcuni casi soggetti appartenenti a gruppi già esistenti hanno rappresentato dei legami deboli che hanno messo in connessione più gruppi aggregandosi ad una stessa proposta progettuale.

Si comprende come alla luce di quanto appena evidenziato, proprio gli elementi prima discussi, della fiducia, delle capacità, del ruolo della facilitazione come elemento capacitante, interagiscono tra loro richiedendo un lavoro, come si diceva su più livelli, e assumendo questi elementi come aspetti chiave della progettazione stessa dei processi partecipativi.

8.3 La dimensione spaziale della partecipazione

La dimensione spaziale assume una valenza fondamentale in ogni processo partecipativo. Nel caso dei Laboratori di Quartiere e del Bilancio Partecipativo entra in gioco sia nella scelta delle aree che sul piano della scala del processo.

Un aspetto da evidenziare, rispetto al tema delle aree, riguarda il fatto che la dimensione dell’area talvolta ha costituito una criticità sul piano del coinvolgimento

e dell'ampliamento della partecipazione. Da questo punto di vista la dimensione ha prodotto sia un rischio di moltiplicazione di progetti tra loro simili in un'area circoscritta, con una conseguente eccessiva polarizzazione e/o frammentazione di bisogni, sia la non considerazione in generale di progetti, che ricadono in aree distanti da quello dove si vive/lavora, nel resto del quartiere. Incide infatti su questo piano la prossimità come fattore determinante ai fini del coinvolgimento, agendo dal punto di vista del senso di appartenenza a un luogo. La dimensione dell'area si intreccia a quella della scala del processo su cui i cittadini sono chiamati a decidere con il Bilancio Partecipativo. La sfida si gioca sulla possibilità di rendere la dimensione locale (area) connessa con temi e bisogni che concernono la scala di quartiere fino a quella di città, facendo emergere una dimensione più progettuale e meno frammentata e facendo in modo che i cittadini possano riconoscersi in proposte del Bilancio a prescindere dal loro grado di prossimità, nell'ottica del bene comune.

9. Conclusioni e piste di riflessione per il futuro

In questa ultima parte del report riteniamo utile mettere in luce quelli che sono gli elementi più salienti utili sia per la lettura del processo in atto che per proporre piste future di lavoro e di ulteriore riflessione. Questi elementi sono organizzati lungo due macro ambiti di questioni. Il primo ambito concerne sia le forme della partecipazione che in un processo di questo tipo trovano spazio, che osservazioni sul disegno del processo partecipativo in senso stretto. Il secondo ambito concerne il modello di istituzionalizzazione che emerge e che impatta sulla stessa politica tesa a promuovere una nuova forma di rapporto tra PA e cittadini. Quindi un livello “macro” che riguarda il piano del cambiamento culturale ed istituzionale.

9.1 Forme e dimensioni della partecipazione, sviluppate nei Laboratori di Quartiere, e criticità del disegno del processo.

Nei paragrafi precedenti abbiamo messo in luce il disegno del processo, quindi le metodologie, così come le potenzialità e le criticità secondo alcune dimensioni specifiche di analisi, ossia il profilo di partecipanti, l'ingaggio, le condizioni

materiali, e i fattori abilitanti che nell'insieme impattano sull'accesso al processo e sui suoi esiti e ricadute positive.

Proviamo ora a ripercorre il percorso nella prospettiva, invece, delle forme di partecipazione, poiché è in tale prospettiva che è possibile cogliere dove si gioca il più alto livello di innovazione e cambiamento. In letteratura, per leggere i processi partecipativi, possono essere rintracciate alcune variabili che aiutano a leggere la partecipazione. In particolare, secondo una nostra rielaborazione, proponiamo quattro possibili scale e relative dimensioni della partecipazione:

I Informazione: come momento che non si esaurisce in una iniziale azione informativa, ma che dovrebbe accompagnare l'intero processo, poiché dare le informazioni cruciali a chi normalmente non ne dispone è un modo per dotarlo di un *potere* analogo (Bobbio 2004). Non solo, diventa il processo stesso di costruzione di conoscenza un campo di confronto, in cui più “saperi” entrano in dialogo e in cui avviene un riconoscimento e valorizzazione delle capacità, delle competenze degli abitanti di un territorio visti come attori di cambiamento, non come beneficiari di un progetto. Conoscenza, apprendimento, riflessività diventano in quest'ottica le basi per garantire una sostenibilità dei progetti anche nei termini di un senso di appartenenza ad un progetto e ai suoi risultati (*ownership*).

II Consultazione: è qui prevalentemente in gioco un ascolto di tipo passivo, per cui si ascoltano opinioni, si presentano alternative già in parte definite.

III Partecipazione: è qui in gioco sia un ascolto di tipo attivo, teso alla co-costruzione di conoscenza, per la definizione di un problema, di un tema di lavoro, da più punti di vista, sia una co-progettazione intesa come definizione comune delle azioni e delle possibili soluzioni, infine una dimensione decisionale in senso stretto.

IV Collaborazione: oltre agli elementi richiamati fin qui si aggiunge una dimensione legata anche alla sfera del “fare” e alla possibilità di sperimentare pratiche di condivisione (Sennet 2012) basate su forme di responsabilità reciproche e condivise (Offe 2011; Paltrinieri 2012) e forme di *governance* collaborativa. La seguente tabella esemplifica quanto descritto:

Le possibili scale e dimensioni in gioco in un processo partecipativo e collaborativo

	Diffusione e condivisione informazioni	Ascolto	Co-progettazione: definizione comune delle azioni e soluzioni	Co-decisione	Co-implementazione: assunzione di potere e responsabilità reciproche
I Informazione	X	Può essere a seconda degli strumenti più o meno attivo e interattivo			
II Consultazione	X	Passivo- si ascoltano opinioni; si presentano alternative già in parte definite			
III Partecipazione	X	Attivo- costruzione di conoscenza, per la definizione di un problema, di un ambito o tema di lavoro, di possibilità, di soluzioni	X	X	
IV Collaborazione	X	Attivo- costruzione di conoscenza, per la definizione di problemi, di un ambito o tema di lavoro, possibilità, soluzioni	X	X	X

Le scale e le dimensioni appena richiamate dipingono un continuum in cui il passaggio decisivo si ha da una “discussione informata”, e da una consultazione che si limita a raccogliere opinioni, ad una partecipazione e ad una collaborazione che prevedono una progressiva assunzione di potere e responsabilità reciproche. Potere e responsabilità reciproche diventano quindi due dimensioni in gioco su cui si misura l'apertura di un percorso partecipato, ma anche la possibilità di una pratica di democrazia che chiama in causa quel “pensare per sé e vivere per gli altri”, un individualismo altruista e cooperativo messo in luce da Beck (2000), il quale implica

una dimensione centrale rispetto ai processi di scelta e quindi alle forme di attivazione e partecipazione, quella dell'interdipendenza, contemplando assieme «reciprocità e mutuo riconoscimento» (Paltrinieri 2012, p. 77), in un processo relazionale, e di reciprocità appunto, che si basa su forme di responsabilità sociale condivisa (Offe 2011) e su un *fare collaborativo* (Sennet, 2012).

Provando a leggere l'esperienza dei Laboratori e del Bilancio Partecipativo alla luce di queste scale e dimensioni possiamo rilevare come si tratti di un processo che modula assieme diversi elementi e forme di partecipazione.

Nel caso, infatti, della definizione delle azioni relative al PON Metro 2014-2020 prevale una dimensione consultiva, e il coinvolgimento dei cittadini può giocarsi sul piano “alto” di elaborazione delle politiche solo a patto che si rendano leggibili, visibili e rendicontabili, i diversi principi di risposta ad un ascolto di questo tipo.

Nel percorso invece del Bilancio Partecipativo la dimensione “decisionale” è più pregnante. Come evidenzia Allegretti¹² il Bilancio Partecipativo può essere definito come «un processo decisionale che consiste in un'apertura della macchina statale alla partecipazione diretta ed effettiva della popolazione nell'assunzione di decisioni sugli obiettivi e la distribuzione degli investimenti pubblici»¹³. Si caratterizza come processo partecipativo di discussione sulle proposte di Bilancio (Circoscrizionale, Municipale, Provinciale, Regionale, ma - al limite - anche di impresa, ecc.) che si snoda durante tutto l'anno fino a disegnare una proposta articolata di Bilancio per ogni anno di gestione successiva, sulla base delle richieste della cittadinanza”. Nella ormai ampia sperimentazione e sedimentazione di esperienze anche in Europa (Sintomer, Allegretti 2009), possono essere individuate due grandi famiglie di BP. Nella prima rientrano quelle che si pongono come obiettivi la “democratizzazione dei poteri istituzionali locali, e prevede margini maggiori di autonomia nella decisione per i cittadini partecipanti ai processi di discussione dei bilanci”, mentre nella seconda quelli che hanno un carattere più “consultivo” e perseguono primariamente obiettivi di messa in trasparenza e di gestione efficiente delle risorse pubbliche.

¹² <http://portugalparticipa.pt/>. Si veda inoltre tra tanti, Sintomer, Y., Allegretti, G. (2009).

¹³ Come evidenziano Sintomer e Allegretti (2009) possono essere individuate due grandi famiglie di Bilancio Partecipativo. Nella prima rientrano quelle che prevedono margini maggiori di autonomia nella decisione per i cittadini partecipanti, mentre nella seconda quelli che hanno un carattere più “consultivo” e perseguono primariamente obiettivi di messa in trasparenza e di gestione efficiente delle risorse pubbliche.

L'autore evidenzia che tuttavia entrambi i tipi di processo collocano il proprio intervento a monte dei momenti decisionali per legge riservati alla sottoscrizione delle scelte da parte dei Consigli Comunali (Regionali, ecc.), sui quali la cittadinanza è chiamata ad esercitare pressione e controllo perché le indicazioni fornite dai cittadini non vengano disattese, senza spiegazioni, dai rappresentanti eletti.

In particolare, nel caso bolognese, come all'inizio ricordato, il coinvolgimento è stato relativo ad una parte di risorse del Bilancio (1.000.000 di euro), ed ha previsto diverse fasi di una procedura pubblica che non ha coinciso quindi con la sola consultazione, ma che si è sviluppata in diverse fasi: una fase di informazione e ascolto teso alla raccolta di priorità e proposte, la co-progettazione delle proposte attraverso un confronto con tecnici comunali e con il supporto di facilitatori, per poi essere sottoposte ad ulteriori approfondimenti e verifiche di fattibilità da tavoli tecnici del Comune, infine il voto delle proposte ammesse e pubblicazione dei risultati, con la successiva presa in carico delle proposte e loro realizzazione.

La dimensione decisionale, tuttavia non ha coinciso solo con il voto, ma va rintracciata ancora prima nelle attività di co-progettazione, nelle quali si gioca infatti la possibilità di incidere nelle scelte e di generare apprendimento reciproco, diventando il terreno in cui si sperimenta il cambiamento istituzionale.

Nel complesso inoltre si possono evidenziare alcuni principi di fondo che guidano il percorso. L'attenzione alla *valorizzazione delle risorse, conoscenze e saperi, capacità* che le diverse comunità possono esprimere; infine una precisa attenzione all'*uso dei dati* al fine di creare una *base informativa*, tesa a garantire non solo una interazione informata, tra cittadini e tra questi e l'amministrazione, ma anche più in generale per facilitare una *messa in visibilità*, tramite i dati elaborati sia con un costante lavoro di mappatura, analisi socio territoriale, sia via via elaborati grazie al percorso stesso, di problemi, questioni, temi critici e prioritari, secondo un *processo incrementale di conoscenza* che si arricchisce nel processo stesso a avviando uno scambio di saperi e conoscenze sia internamente all'amministrazione stessa nelle sue diverse articolazioni settoriali e tra comune e quartieri, ma anche verso l'esterno tra cittadini ed amministrazione e tra cittadini. La messa quindi a disposizione di dati via via raccolti ed elaborati, così come di strumenti di interazione e spazi di *rendicontazione* di tutti i processi, è quindi in ultimo il tratto di questo approccio.

Quindi, il processo avviato dai Laboratori di quartiere e il Bilancio partecipativo, sul piano delle *forme e delle idee di partecipazione* fa emergere un tentativo di coniugare tra loro una idea di partecipazione ancorata a quella di una sussidiarietà orizzontale e circolare (Cotturi 2013), e alla collaborazione tra cittadini e istituzioni nei termini dell'amministrazione condivisa (Arena 2006), con processi di partecipazione pubblica e di *empowerment* di comunità nel quadro di un più ampio processo di definizione di politiche, dove l'elemento collaborativo e partecipativo assieme diventano centrali. La sfida su questo piano si gioca sui seguenti aspetti così riassumibili: a) rendere visibile e leggibile ai cittadini l'innovazione in atto ed in senso ultimo che la partecipazione assume; b) partecipazione e collaborazione come metodo trasversale e condiviso; c) la sfida della dimensione pubblica del processo.

a) Rendere visibile e leggibile ai cittadini l'innovazione in atto e il “senso ultimo” che la partecipazione assume.

Come ben emerge nelle parole di chi ha guidato il processo, il Team dell'Ufficio Immaginazione Civica, a sfida, è così riassumibile: «*Bisogna far capire che non stai semplicemente “performando” un prestazione nella quale sei coinvolto per aggiustare un marciapiede ma sei all'interno di un sistema che cambia sia gli strumenti di decisione pubblica, sia gli attori, sia le procedure*»; «*Quei 12 punti che abbiamo fatto, quelle priorità sono secondo me una cosa incredibile perché sono 12 priorità di fatto, trasversali, che hanno un valore politico, inteso come collettivo, importantissimo*». Rientrano su questo piano quegli elementi di complessità cui abbiamo fatto cenno nei precedenti paragrafi: il lavoro mirato sulla facilitazione nella fase di co- progettazione, l'incontro tra saperi esperti e non e soprattutto il facilitare l'emergere di una visione che passa dal quotidiano al futuro, dal “locale” alla città.

b) Partecipazione e la collaborazione come metodo trasversale e condiviso. Come abbiamo evidenziato il processo si inserisce in una complessiva riorganizzazione che non riguarda solo l'istituzione di nuovi uffici, ma anche, da un lato *un lavoro sul piano della governance che metta progressivamente sempre più a sistema politiche, settori, ruoli*, dall'altro la definizione di un metodo di lavoro, di intervento nei territori, e di coinvolgimento dei cittadini, che deve diventare per il futuro sempre più

condiviso dai diversi attori in gioco- Quartieri- Comune- Urban Center. La portata innovativa di questo processo risiede proprio in questo ridisegnare il processo di produzione delle politiche, che può fare emergere anche nuovi modi di osservare, definire, nominare, temi, questioni, problemi sociali e costruendo nuovi significati operativi e culturali.

c) La sfida della dimensione pubblica del processo

L'intero processo che abbiamo analizzato si gioca, infine, sul piano dell'emersione di una dimensione pubblica, nei termini di una *resa pubblica*. Una dimensione, che rinvia ad una molteplicità di temi, sui quali riflettere (Donolo, 1997; Bifulco, de Leonardis 2005, pp. 197- 199) per poter cogliere le ricadute, dal punto di vista della *pratica di una democrazia urbana* (Allegrini 2016; 2016a), che tale processo può o meno avere. La dimensione pubblica chiama in causa in primo luogo il tema della *messa in visibilità* di temi e questioni che uscendo dalla sfera privata diventano oggetto di confronto in una potenziale molteplicità di prospettive. Questo aspetto riguarda il “chi accede al processo” e quali temi quindi riescono a diventare visibili e legittimati ad entrare nel confronto. Su questo punto il processo dei laboratori bolognesi, abbiamo visto che da un lato devono lavorare per un coinvolgimento di soggetti come giovani e migranti, dall'altro abbiamo potuto anche osservare il grande potenziale che un processo di questo tipo assume nell'avvicinare chi non ha mai preso parte a processi partecipativi. Rientra nel tema della “visibilità” anche ciò che abbiamo evidenziato rispetto al ruolo, delicato e complesso, che viene affidato nella coprogettazione ai cittadini che siedono ai tavoli di confronto con i tecnici e sul ruolo affidato ai facilitatori, così come *l'uso dei dati*. Durante il percorso è stato fatto un costante lavoro di mappatura e sono stati elaborati e resi pubblici diversi dati socio territoriali. La sfida aperta tuttavia è quella di accompagnare l'uso dei dati per una interazione informata, tra cittadini e tra questi e l'amministrazione, con un vero *processo incrementale di conoscenza*, quale campo di confronto e scambio di saperi, sia internamente all'amministrazione stessa nelle sue diverse articolazioni settoriali e tra comune e quartieri, ma anche verso l'esterno tra cittadini ed amministrazione e tra cittadini.

Il secondo tema a cui rinvia la dimensione pubblica è la *generalizzazione*, per cui i

diversi soggetti coinvolti si confrontano su argomenti di cui si rende riconoscibile un collegamento con interessi generali e beni comuni. Sulla generalizzazione rientrano a pieno titolo le considerazioni che abbiamo svolto sull'incidenza dei meccanismi della fiducia e della reciprocità, così come le dimensioni spaziali – area e scala del processo.

Il terzo tema concerne il *riconoscimento di beni in comune*. Va in proposito sottolineato che davvero molte sono le proposte che lavorano in questa direzione andando a ridisegnare spazi inclusivi, accessibili, che siano luoghi di incontro tra culture, generazioni, diverse abilità, e in alcuni casi, rispetto agli edifici, in cui sia possibile sperimentare anche forme di gestione collaborativa lontano da logiche “proprietarie” ed esclusive.

L'ultimo tema da considerare è quello dell'istituzion building, ossia la «generazione di un tessuto normativo relativamente comune e condiviso» (Bifulco, de Leonardis 2005 p. 201). E' in questo terreno di incontro e di possibile mutuo apprendimento tra istituzioni e i cittadini che possono fiorire le innovazioni più significative.

9.2 Il Modello di istituzionalizzazione, verso una continuità e stabilità della partecipazione

Il secondo piano di analisi e riflessione per poter cogliere e analizzare l'innovazione di processo in atto, riguarda il modello emergente di istituzionalizzazione (Borghi 2006, Pellizzoni 2005). In questa prospettiva, sintetizzando, l'attenzione va posta su due principali variabili. La prima concerne il processo di definizione dell'*agenda* e su *cosa e come* i cittadini sono chiamati a partecipare. Possono quindi essere individuate arene di confronto e deliberazione del tipo “single issues”, quindi *focalizzate su singoli ambiti o temi*. Sono spazi attivati ad hoc su specifici temi e la partecipazione tende ad essere temporalmente limitata. Per contro invece le arene “*generaliste*” (Bobbio, Pomatto) non attivate su specifici temi, sono proprie di un approccio deliberativo *diffuso* (Borghi) che prevede di dare stabilità e continuità alla partecipazione, “come forma ordinaria di governo” (Magnaghi 2006). Come già quanto detto fa intuire, la seconda distinzione è relativa al *dove* si svolgono i processi. Si può quindi individuare un modello di *istituzionalizzazione forte*, quando

vengono attivati spazi partecipativi dentro un quadro istituzionale ad hoc più o meno formalizzato, mentre nei modelli di *istituzionalizzazione debole* la partecipazione e i processi deliberativi avvengono in contesti istituzionali non specificatamente dedicati (Pellizoni, 2005 p. 18). Sul piano della attivazione di spazi di partecipazione, i Laboratori e il Bilancio partecipativo si situano in un processo teso a creare una *struttura delle possibilità di partecipazione*. Il Comune di Bologna adotta infatti, nel 2014, il “Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani”¹⁴, seguito dal processo *Collaborare è Bologna*, che l'amministrazione definisce come «la politica del Comune di Bologna per favorire la collaborazione civica», al fine di creare un «nuovo modello di coinvolgimento dei cittadini». È in questa cornice che è stata creata “Comunità”, un’area della Rete civica Iperbole per «partecipare alla vita pubblica, promuovere la collaborazione e la cura dei beni comuni». Infine è stata realizzata una consultazione nei quartieri - “Disegniamo la nostra città” - per mappare le priorità da inserire nelle attività finanziabili dai fondi Europei, regionali e comunali.

I Laboratori raccolgono queste esperienze pregresse e strutturano ulteriormente gli spazi dedicati al processo di coinvolgimento dei cittadini dando vita ad una produzione di una vera e propria “sintesi” che coniuga partecipazione pubblica, processi di co-progettazione, *empowerment* di comunità e sviluppo locale territoriale, per lo sviluppo di “territori capaci” (Donolo 2008). In questa prospettiva la sperimentazione bolognese prefigura quindi un modello orientato ad una *istituzionalizzazione forte*. Considerando inoltre che gli obiettivi vengono rinnovati ogni anno su più ambiti di policy in un approccio integrato, così come delineato dallo stesso piano dell'innovazione urbana, essa sembra aprire la strada ad un *approccio deliberativo diffuso*.

Ricucendo quanto qui sottolineato con quanto invece messo in evidenza sul piano dei fattori abilitanti la partecipazione possiamo evidenziare che se da un lato un modello di tipo forte aiuta, come si diceva a dare continuità e stabilità alla partecipazione e potenzialmente “struttura” le possibilità di partecipazione, dall'altra appare

¹⁴ Il regolamento dà attuazione agli art. 118, 114 comma 2 e 117 comma 6 della Costituzione, mettendo al centro l'autonoma iniziativa dei cittadini in vista di un interesse generale. Lo strumento previsto per dare vita a questa collaborazione, è il *patto di collaborazione*. Non è un atto autoritativo, e non si tratta né di un contratto e nemmeno di un accordo amministrativo, si configura piuttosto come «strumento di *soft accountability*» (Iaione 2015 p.52).



necessario avviare una riflessione sulle difficoltà di coinvolgimento di fasce spesso escluse e sul come un modello di questo tipo possa correre a volte il rischio, come evidenzia Pellizzoni (2005), di incorporare quei valori e rapporti di potere propri del contesto sociale e politico in cui si collocano i setting istituzionali creati, in sostanza diventando meno inclusivi. In ultimo è quindi importante riflettere sul come processi di questo tipo, tramite un lavoro territoriale, di comunità, coniugato a momenti di partecipazione pubblica che hanno una profonda valenza di *pratica di democrazia*, possono incidere sulla creazione di condizioni per rendere più permeabile il sistema politico all'influenza della società civile.

Bibliografia

- Allegrini G. (2016), *Consumo collaborativo e governance dei beni comuni*, in "Consumption, Communication, Futures: Conceptual and Practical Sociological Challenges", Milano, FrancoAngeli, pp. 103 – 118.
- Allegrini G. (2016 a), *Prove di democrazia. Partecipazione e cittadinanza attiva tra pratiche di impegno civico collettivo e collaborazione informale nella rigenerazione di beni comuni urbani*. Tesi di dottorato, Università di Bologna.
- Appadurai A. (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, et al Edizioni, Milano.
- Arena G. (2006), *Cittadini attivi*, Laterza, Roma-Bari.
- Arena G., Iaione C. (2015), *L'età della condivisione*, Carocci, Roma.
- Babbie E. (2012) *The practice of social research*, Wadsworth Publishing, Belmont.
- Beck U. (1992), *Risk society. Towards a new Modernity*, Sage, London; trad.it. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Bifulco, L., de Leonardis O. (2005), *Sulle tracce dell'azione pubblica*, in Bifulco L. (a cura di), *Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti*, Roma, Carocci, pp. 193-221.
- Bobbio L. (2004) *A più voci Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane Spa, Roma
- Bobbio L., Pomatto G (2007), *Modelli di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche*, Rapporto per conto della Provincia Autonoma di Trento
- Borghi V. (2006), "Tra cittadini e istituzioni. Riflessioni sull'introduzione di dispositivi partecipativi nelle pratiche istituzionali locali", *Rivista delle Politiche Sociali*, n. 2 Aprile- Giugno, pp. 147- 181.
- Castrignanò M. (2012), *Comunità, capitale sociale, quartiere*, Franco Angeli, Milano.
- Cefai D. (2007), *Il quartiere come contesto, risorsa, posta in gioco e prodotto dell'azione collettiva*, in Vitale T. (a cura di) *Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Franco Angeli, Milano.
- Ciaffi M., Mela A., (2006), *La Partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*, Carocci, Roma.
- Cotturri G. (2013), *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*, Carocci, Roma.

- Crosta P., (2007), Interrogare i processi di costruzione di “pubblico”, come “prove” di democrazia, in Pellizzoni L., *Democrazia Locale*, ISIG, Gorizia.
- Dahlgren (2013), *Reinventare la partecipazione. Civic agency e mondo della rete*, in Bartoletti R., Faccioli F. (a cura di), *Comunicazione e civic engagement*, Franco angeli, Milano, pp. 17-37.
- d'Albergo E. (2014), *Sociologia della politica. Attori, strutture, interessi, idee*, Carocci, Roma.
- de Leonardis O., Deriu M. (a cura di) (2012), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Egea, Milano.
- Dewey J. (1927, ed. 2010), *The public and its Problems*, Holt and Company, New York.
- Donolo C. (1997), Affari pubblici. Sull'incontro tra capacità e beni comuni nello spazio pubblico, in “Rassegna italiana di sociologia”, n. 2, pp. 193-219.
- Durose C., Lowndes V. (2010), “Neighborhood governance: contested rationales within a multi-level setting. Study of Manchester”, *Local Government Studies*, 36, 3, pp. 341-359.
- Fung A. (2004), *Empowered Participation. Reinventing Urban Democracy*, Princeton University Press, Princeton.
- Granovetter M. (1973), *The Strength of weak ties*, in “American Journal of Sociology”, vol. 78, issue 6, pp. 1360-1380.
- Habermas (1997), *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna.
- Lowndes V., Sullivan H. (2007), “How low can you go? Rationales and challenges for neighborhood governance”, *Public Administration*, vol. 86, n. 1, pp. 53-74.
- Mayntz R. (1999), *La teoria della governance, sfide e prospettive*, *Rivista Italiana di scienza politica*, 29, 1, pp. 3-21.
- Moro G. (2013), *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci, Roma
- Newamn J. et. al. (2004) *Public participation and collaborative governance*, "Journal of social policy", vol.33 n.2, pp. 203-223.
- Newman J, Tonkens E. (2011), *Participation, Responsibility and choice*, Amsterdam Univerity press, Amsterdam.
- Nussbaum M. C. (2012), *Creare capacità*, il Mulino, Bologna.
- Offe C. (2011), *Shared Social Responsibility: the need for and supply of responsible*

patterns of social action, in “Trends in social cohesion”, n. 23, Council of Europe Publishing.

Ostrom E. (2006), *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia.

Paltrinieri R. (2010), *Promuovere i circoli virtuosi per una felicità responsabile*, in Parmigiani M. L. (a cura di), *Siamo tutti stakeholder*, Maggioli Editore, Rimini, pp. 73-89.

Paltrinieri R. (2010), *Promuovere i circoli virtuosi per una felicità responsabile*, in Parmigiani M. L. (a cura di), *Siamo tutti stakeholder*, Maggioli Editore, Rimini, pp. 73-89.

Paltrinieri R. (2012), *Felicità responsabile. Il consumo oltre la società dei consumi*. Franco Angeli, Milano.

Pellizzoni L. (2005), *La deliberazione pubblica*, Maltemi editore, Roma

Raniolo (2007), *La partecipazione politica*, Il Mulino, Bologna

Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, www.comunita.comune.bologna.it/beni-comuni

Rosol M. (2010), *Public Participation in Post-Fordist Urban Green Space Governance: The Case of Community Gardens in Berlin*, in “International Journal of Urban and Regional Research”, n. 34, pp. 548–563.

Sabel C. F. (2004), *Beyond Principal-Agent Governance*, Amsterdam University Press, Amsterdam.

Sampson R. J. (2012), *Great American City. Chicago and the Enduring Neighborhood Effect*, University of Chicago Press, Chicago, London.

Sclavi M. et al. (2002), *Avventure Urbane*, Elèuthera Editrice, Milano.

Sclavi M. (2004), *Quando la creazione di common ground diventa una questione di pubblica amministrazione*, in "Territorio", n. 29/30

Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

Sennet R. (2012), *Insieme. Rituali, piacere, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano.

Sintomer, Y.; Allegretti, G. (2009), *I bilanci partecipativi in Europa. Nuove sperimentazioni democratiche nel vecchio continente*, Ediesse, Roma.

Stoker, G., John P. (2009), “Design experiments: Engaging policy makers in the



search for evidence about what works.” *Political Studies* 57(2), pp. 356-373.

Verba S. *et al* (1995), *Voice and equality. Civic Voluntarism in American Politics*,
Harvard University Press

Vicari Haddock S., Moulaert F. (2009), *Rigenerare la città*, Il Mulino, Bologna.

Sitografia

www.comune.bologna.it/collaborarebologna.it

<http://www.comune.bologna.it/pianoinnovazioneurbana/>

<http://www.comune.bologna.it/laboratoriquartiere/>

<http://www.urbancenterbologna.it/>



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E DIRITTO DELL'ECONOMIA
CENTRO STUDI AVANZATI SUL CONSUMO E LA COMUNICAZIONE
CESUCCOM



Gli Allegati

1. I Bisogni prioritari emersi attraverso i laboratori di quartiere 2017 nel quadro dei finanziamenti PON INFOGRAFICA
2. Regolamento del Bilancio partecipativo del Comune di Bologna

Allegato 1) BISOGNI PRIORITARI EMERSI ATTRAVERSO I LABORATORI DI QUARTIERE 2017

I Laboratori di Quartiere come spazio di relazione e interazione di prossimità con i cittadini hanno fatto emergere i seguenti 12 bisogni prioritari, qui riportati non in ordine di importanza, ma per facilitare la lettura tra bisogni e temi tra loro complementari:

1. Inclusione dei giovani, formazione ed educazione: i giovani emergono come un soggetto prioritario che dovrebbe essere messo al centro di diversi interventi e politiche. Sono tre i principali ambiti di azione che le proposte raccolte aiutano a tracciare.

Nel primo ricadono proposte che mettono al centro la progettazione e la ristrutturazione di spazi dedicati alla espressione e valorizzazione della cultura giovanile. Il bisogno è dare spazio a diverse forme di espressione e linguaggi, attraverso la promozione di laboratori artistici, sportivi, culturali, creativi, musicali, multimediali e di attività ludiche, che diano loro la possibilità di conoscere, apprendere e far emergere abilità, passioni propensioni e nuove competenze. Accanto ad attività culturali ed espressive sono inoltre state proposte azioni orientate più in generale alla socializzazione e allo svago.

Il secondo riguarda invece azioni educative, trasversali a diverse proposte, e tese a rispondere a diversi tipi di bisogni. Ossia: attività di educativa di strada, per raggiungere quegli adolescenti a rischio di marginalità, che difficilmente entrerebbero in contatto con il mondo dei servizi in altro modo; azioni attente alla dispersione scolastica, problema che si pensa di affrontare coinvolgendo i giovani in attività laboratoriali extrascolastiche, rinforzando il supporto rivolto a ragazzi che non si possono permettere le lezioni private, facendo collaborare gli attori sociali dei quartieri, dagli insegnanti ai genitori; azioni che mettono al centro l'importanza delle biblioteche pubbliche, spazi aperti di cultura, sapere e fonte di educazione, che vanno preservati, animati e ampliati; nell'ambito alternanza scuola-lavoro il coinvolgimento dei ragazzi e ragazze nella loro co-progettazione di specifiche attività; azioni tese al

recupero e alla valorizzazione dei laboratori tecnici, riportandoli in uso e formando i docenti al loro utilizzo e verso lo scambio intergenerazionale per la valorizzazione della memoria storica.

Il terzo ambito di azioni infine riguarda proposte che prevedono percorsi assistiti, di formazione per il rafforzamento delle competenze verso l'autoimprenditorialità e il lavoro. Questi spazi diventerebbero luoghi di inclusione utilizzando le passioni e le competenze come strumenti di attivazione di percorsi formativi innovativi.

2. Sviluppo dell'occupazione e imprese: lo sviluppo di occupazione è un bisogno emerso in modo trasversale ai diversi quartieri e spesso sollevato in collegamento ad altri bisogni, come il sostegno a persone in situazione di disagio e l'inclusione dei giovani, ma anche al bisogno di sviluppare competenze utili che favoriscano l'ingresso nel mondo del lavoro, attraverso attività laboratoriali e corsi. Un intervento per la creazione di occupazione diffusamente citato è quello del sostegno all'avvio di imprese sociali.

3. Digitale, nuovi saperi e competenze: in tutti i laboratori di quartiere è emerso il tema del digitale, declinato in diverse forme.

Emerge in primo luogo una chiara richiesta di diffondere l'alfabetizzazione digitale a tutti i soggetti della società, riconoscendo questo uno strumento ormai necessario a tutte le fasce d'età.

Le nuove tecnologie e le competenze digitali vengo inoltre viste come importanti per diversi motivi: sono importanti per raccontare i quartieri, per valorizzarne la memoria storica e per l'attrattività, e le competenze digitali acquisite dai giovani possono essere un valore di scambio nel mondo del lavoro.

Vengono quindi di frequente proposte attività formative, anche attraverso laboratori multimediali che possono diventare anche occasione di coinvolgimento e di aggregazione, che stimoli il lavoro in gruppo. Sono state poi avanzate proposte specifiche che intendono il digitale come strumento innovativo da utilizzare in diversi attività legati a particolari contesti e usi.

Di fondo i cittadini esprimono il bisogno di avere spazi dove il digitale viene visto come strumento per due fasce di riferimento: chi rischia di rimanere escluso e che

deve essere formato e i più giovani che devono essere resi consapevoli delle potenzialità.

4. Memoria, senso di appartenenza e racconto partecipato: emergono in modo trasversale a tutti i laboratori proposte che mettono al centro la cura degli spazi pubblici come veicolo per la promozione e lo sviluppo di un senso di appartenenza ai luoghi.

Vengono quindi proposti interventi che prevedono arredi urbani, ma soprattutto progetti tesi allo sviluppo di una memoria storica dei luoghi, da condividere e tramandare di generazione in generazione anche tramite nuovi media.

Le proposte che hanno esplicitato questo bisogno, mirano a valorizzare i luoghi, attivando presidi sociali e promuovendo l'incontro tra i portatori di memoria (adulti e anziani) e i giovani, sperimentando pratiche di convivenza e narrazione, tante e diverse tipologie di "racconto" dei luoghi di riferimento dei quartieri. Viene quindi proposto di dar vita ad una documentazione partecipata, un racconto dal basso costruito dalla collettività con strumenti anche innovativi e tecnologici come blog o web radio. Questo tipo di interventi diventano occasione di incontro intergenerazionale attraverso lo scambio di storie, di valori, di significati di un luogo inteso come bene comune da valorizzare. La cura e il racconto partecipato di questi luoghi vengo visti come strumento per sviluppare il senso civico e di appartenenza, oltre ad essere occasione di inclusione e apprendimento con l'uso delle nuove tecnologie.

5. Scambio intergenerazionale: l'incontro e lo scambio tra generazioni è emerso come bisogno non solo nei termini di una condivisione e trasmissione di memoria storica dei luoghi, ma anche come necessità di sperimentare pratiche partecipative basate sul confronto di esperienze e saperi, su azioni concrete e condivise sul territorio. Lo scambio, in questo caso, è quindi inteso come scambio di saperi e competenze, come trasferimento di valori legati al saper fare: da parte degli anziani, un saper fare legato alle attività più artigianali e tradizionali e da parte dei giovani, più legato a pratiche tecnologiche e digitali.

Sono inoltre state immaginate attività di apertura e contaminazione dei luoghi

principalmente vissuti dagli anziani, attività di co-costruzione di oggetti, arredi urbani e organizzazione di iniziative di animazione territoriale che vedano la partecipazione di tutti.

6. Animazione e aggregazione sociale: il bisogno di incontro, socializzazione e aggregazione emerge in molte proposte che mettono al centro gli interventi di riqualificazione di edifici e spazi pubblici.

Sono stati proposti nuovi arredi, attrezzature e infrastrutturazioni, per rendere questi luoghi maggiormente vivibili e per facilitare pratiche di socializzazione, aggregazione e incontro. Inoltre è sentito il bisogno di iniziative volte a rivitalizzare e animare gli spazi pubblici, per aumentarne la vitalità e la sicurezza attraverso il presidio sociale. Si immaginano principalmente attività per il tempo libero legate alle famiglie, ma anche a giovani e anziani con obiettivi diversi (formazioni, apprendimento, arti, creatività e sport), da accompagnare con investimenti per una maggior sicurezza (illuminazione e mobilità dolce), accessibilità (giochi e spazi senza barriere). I luoghi in cui si immaginano questi interventi e iniziative hanno spesso un valore storico e culturale, e sono riconosciuti come significativi per l'immaginario degli abitanti e dei cittadini o sono visti come opportunità per fare incontrare generazioni e culture diverse.

7. Diritto agli spazi, alla bellezza e al gioco: emerge un bisogno di spazi pubblici, che vengano resi più belli e vivibili per le persone che li frequentano, attraverso interventi artistici, di cura dello spazio e con attrezzature per il gioco e lo sport. Esempi sono la creazione di un giardino, la presenza di percorsi di gioco o sportivi in un parco, la costruzione di una fontana o il colorare un muro o una panchina. L'obiettivo è quello di rendere, attraverso la bellezza, uno spazio più vivo, dal quale i cittadini possano trarre beneficio o esserne positivamente influenzati. Si immaginano quindi spazi curati e che attraverso l'intervento progettuale possano essere riconoscibili e percepiti come luoghi da vivere ed abitare. Infine, è trasversalmente forte l'esigenza di spazi a misura delle famiglie, con giochi per i più piccoli che di fatto diventano presidi sociali e spazi di incontro interculturali.

8. Mobilità dolce, maggiore sicurezza e accessibilità: i cittadini chiedono di realizzare connessioni lente, ciclabili e pedonali, facilitando l'accessibilità degli spazi pubblici per tutti e garantendo maggior sicurezza. Strettamente collegati al punto 7 questi bisogni indicano la necessità di creare luoghi per le comunità sia per esempio attraverso la proposta di una zona 30 che ripensa lo spazio della strada anche come luogo di socializzazione, oppure con maggior illuminazione in parchi, che nelle ore notturne possono diventare luoghi poco sicuri, o riqualificando piazze e abbattendo barriere architettoniche. L'attenzione a rendere accessibili spazi pubblici e giochi per i più piccoli risulta fortemente presente e trasversale a tutti i quartieri.

9. Spazi collaborativi e aperti: emerge fortemente il bisogno di spazi che abbiano le caratteristiche dell'apertura, dell'accessibilità, in grado di facilitare l'incontro tra i cittadini, e in cui sperimentare un fare collaborativo anche sul piano delle forme di gestione, quindi non vincolati ad unico soggetto gestore, ma a disposizione di più realtà e con le istituzioni garanti del principio della "porta aperta".

In alcuni casi vengono proposti spazi più connotati per soggetti o temi specifici: "la casa del volontariato", "lo spazio per le famiglie" o per i più giovani con laboratori per favorire apprendimento e avviamento al lavoro.

Altre proposte, prevalenti, si orientano invece verso spazi multifunzionali, che accolgono soggetti diversi. Sono spazi aperti, ibridi, flessibili, di riferimento dei quartieri, in grado di facilitare il mix sociale all'interno di un quartiere o di una zona specifica, che vengono percepiti come presidi sociali e come "ponte" tra generazioni, culture ed esigenze, dove si possono alimentare le relazioni sociali attraverso la proposta di attività laboratoriali, di trasmissione dei saperi e contaminazione di competenze e con attività che facilitano l'apprendimento tra pari.

10. Multiculturalità: in generale tutte le richieste dei cittadini sono volte a creare incontro tra culture e mixità sociale. In risposta a questo bisogno sono state avanzate proposte che mettono al centro in alcuni casi l'idea di integrazione, in altre anche quella di un vero e proprio meticcio culturale.

Sono state ad esempio proposte attività rivolte alle mamme che si trovano in una temporanea condizione di fragilità sociale ed economica, alle famiglie immigrate e

non, anziani, giovani e soggetti marginali. L'idea alla base è di superare gli stereotipi etnici, di genere e religiosi, creando soprattutto occasioni di incontro e di “fare insieme”. Vengono quindi proposti numerosi laboratori, soprattutto teatrali ma anche artigianali: di cucina, sartoria creativa; linguistici e scolastici (alfabetizzazione, alfabetizzazione informatica, supporto scolastico svolgimento compiti); e sportivi (avviamento allo sport e pratica discipline sportive). Le azioni da rivolgere vanno in una logica di valorizzazione delle competenze, di inclusione in percorsi di autonomia, di sostegno e di rafforzamento della rete amicale o familiare laddove esiste. Si propongono infine interventi basati sull'idea di mixità sociale e di aumento di servizi culturali in alcune zone vissute come “problematiche” per ridurre l'isolamento e il senso di insicurezza percepiti.

11. Supporto alla genitorialità: le famiglie sono una fascia a cui si rivolgono numerose proposte in tutti i quartieri e rappresenta una questione molto sentita. Le azioni si rivolgono apertamente a tutti i tipi di famiglie e con diversi tipi di bisogni (con particolare attenzione a mamme con figli). Emerge chiaramente la necessità di dedicare degli spazi per favorire la collaborazione, il mutuo aiuto e di riferimento, in cui i genitori possano trovare delle informazioni utili. Oltre a questo, c'è il bisogno di essere coinvolti in attività di socializzazione e di scambio di esperienze e consigli, con specifici servizi da rivolgere alle famiglie immigrate o di recente arrivo a Bologna, per aiutarle ad integrarsi più facilmente e ad accedere ai servizi di base.

12. Sostegno a soggetti con disagio: in tutti i quartieri c'è un sentito bisogno di rivolgere azioni mirate verso le persone in situazione di disagio e marginalità. Sono state proposte misure di prevenzione e informazione sul tema del benessere e delle dipendenze in particolare da gioco patologico e da uso di sostanze stupefacenti. Altri interventi mirano invece ad un processo di empowerment individuale e di comunità, in cui l'ascolto e l'accoglimento del bisogno si accompagni quindi allo sviluppo di capacità, di risorse, potenzialità, e di ricostruzione di legami e relazioni.

Alcune azioni sono volte al supporto e all'aiuto per accedere ai servizi, altre ancora sono pensate per erogare i servizi di base. Esempi sono la creazione di cucine popolari e, nel quadro del potenziamento del Piano Freddo previsto dal Comune,

attività che integrino la dimensione di socialità e incontro e sviluppo di autonomia dei soggetti che fruiscono del servizio.

L'insieme di queste azioni si basano su una logica di intervento centrata su meccanismi di reciproca responsabilità sociale, superando l'idea del welfare puramente assistenziale, ma puntando ad un welfare partecipativo.

Infine alcune proposte individuano come risposta a questo bisogno il sostegno alla creazione di occupazione attraverso imprese sociali rivolte a soggetti in situazione di disagio .

Allegato 2) REGOLAMENTO PER LA DISCIPLINA DEL BILANCIO PARTECIPATIVO

Art. 1 (Oggetto del regolamento, finalità)

1. Il presente regolamento detta le disposizioni di riferimento per la gestione del bilancio partecipativo quale strumento per affidare ai cittadini le scelte concernenti l'impiego di una parte delle risorse comunali.
2. Il bilancio partecipativo, così come previsto dallo Statuto Comunale, rappresenta un istituto di partecipazione che, valorizzando le conoscenze dei bisogni diffuse sui territori, persegue la finalità di impiegare risorse pubbliche e attivare risorse della comunità al fine di raggiungere risultati condivisi e verificati con la cittadinanza.

Art. 2 (Ambito di applicazione)

1. Le risorse da sottoporre al processo del bilancio partecipativo sono individuate nel contesto del bilancio di previsione.
2. L'ambito delle scelte cui i cittadini sono chiamati a concorrere è quello delle spese in conto capitale in generale; a titolo esemplificativo: manutenzione straordinaria, riqualificazione/riorganizzazione di spazi, rigenerazione urbana, opere pubbliche, attrezzature/arredi.

Art. 3 (Relazione con il processo di programmazione strategica e operativa)

1. Il bilancio partecipativo costituisce parte integrante del generale processo di programmazione strategica ed operativa del Comune.
2. Le diverse fasi in cui si articola il bilancio partecipativo debbono essere sviluppate in coerenza con i vincoli di risorse e le scadenze temporali del suddetto processo di

programmazione.

Art. 4 (Ambito soggettivo)

1. In conformità a quanto previsto dallo Statuto (art.3 comma 1), oltre ai cittadini iscritti nelle liste elettorali del Comune di Bologna, partecipano al processo del bilancio partecipativo:

- a) i cittadini residenti nel Comune, non ancora elettori, che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età;
- b) i cittadini non residenti, ma che nel Comune esercitano la propria attività prevalente di lavoro e di studio;
- c) gli stranieri e agli apolidi residenti nel Comune di Bologna o che comunque vi svolgano la propria attività prevalente di lavoro e di studio.

Art. 5 (Risorse strumentali)

1. Il Comune mette a disposizione le risorse strumentali e il personale necessario per la gestione del processo del bilancio partecipativo, in coerenza con la Legge Regionale Emilia Romagna n. 3/2010 “Norme per la definizione, riordino e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali”.

2. Al fine di assicurare l'imparzialità e l'adeguatezza del processo del bilancio partecipativo, il Comune affida ad un qualificato soggetto terzo le funzioni di supervisione, di supporto metodologico e di garanzia.

Art. 6 (Coordinamento del processo e autonomia dei territori)

1. La Giunta comunale, sentita la Conferenza dei Presidenti dei Consigli di Quartiere, delibera l'avvio del processo del bilancio partecipativo definendone le modalità di coordinamento ed indicando quant'altro necessario al buon esito del processo, nel quadro delle disposizioni del presente Regolamento.

2. La Conferenza dei Presidenti dei Consigli di Quartiere assolve il compito di monitorare l'andamento del processo e concorda con la Giunta eventuali modifiche, integrazioni e/o adattamenti che si rendessero necessari per garantire l'esito positivo dell'intero processo.

3. Il Consiglio di Quartiere concorre a determinare le modalità di coinvolgimento dei cittadini, adattando il processo del bilancio partecipativo alle caratteristiche del territorio.

4. Spetta al Presidente del Consiglio di Quartiere integrare il quadro delle informazioni per i cittadini, predisposte per l'avvio del processo del bilancio partecipativo, con elementi riguardanti specificamente il territorio, al fine di fornire ai soggetti interessati conoscenze e indicazioni necessarie per la maturazione delle scelte cui sono invitati a concorrere.

Art. 7 (Le fasi del processo – tempi)

1. Il processo del bilancio partecipativo si articola in 4 fasi:

fase 1: coinvolgimento dei cittadini, informazione, comunicazione e ascolto;

fase 2: co-progettazione delle proposte e verifiche di fattibilità;

fase 3: voto delle proposte ammesse e pubblicazione dei risultati;

fase 4 : presa in carico delle proposte e loro realizzazione.

2. La durata complessiva delle fasi 1- 2 -3 è stabilita in un termine massimo di 6 mesi.

Art. 8 (Fase 1: coinvolgimento dei cittadini, informazione, comunicazione e ascolto)

1. La fase 1 segna l'avvio del processo del bilancio partecipativo e costituisce il primo livello di partecipazione. Si compone dei seguenti contenuti:

a) presentazione del percorso, delle modalità di svolgimento, della tempistica;

b) messa a disposizione dei materiali relativi e ogni altra informazione utile a favorire la conoscenza dello stato di fatto e delle ipotesi di intervento;

c) raccolta delle priorità dei soggetti coinvolti.

2. La fase 1 si attua attraverso l'organizzazione di incontri pubblici e di laboratori, la predisposizione di strumenti telematici o l'utilizzo di altre modalità di ascolto ritenute efficaci ed appropriate.

3. Dalla fase 1 emergono le disponibilità dei partecipanti a impegnarsi nella prosecuzione del processo partecipativo.

Art. 9 (Fase 2: co-progettazione delle proposte e verifiche di fattibilità)

1. La fase 2 - co-progettazione - è dedicata a ideare le proposte con una prima analisi di fattibilità e sostenibilità.

2. Sono coinvolti nella fase 2 i soggetti resisi disponibili nel corso della fase 1.

3. Nella fase di co-progettazione si svolgono le seguenti attività:

a) analisi delle priorità emerse;

- b) condivisione delle priorità a cui le proposte devono rispondere;
- c) definizione delle aree di intervento;
- d) elaborazione delle proposte.

4. Le attività di cui al precedente comma 3 sono supportate da facilitatori e da tecnici comunali.

5. Le proposte sono successivamente analizzate, approfondite e verificate da tavoli tecnici del Comune, per quanto attiene gli aspetti generali di tipo tecnico ed economico, nonché relativi alle fasi e ai tempi di realizzazione.

6. Le proposte ammesse, da sottoporre al voto, sono il prodotto delle proposte emerse dalla co-progettazione e dall'analisi di fattibilità tecnica di cui al precedente comma

Art. 10 (Pubblicizzazione delle proposte ammesse)

1. Al termine della fase 2, le proposte ammesse al voto sono oggetto di ampia e organica pubblicizzazione, per un periodo minimo di 30 gg, attraverso gli strumenti di comunicazione del Comune e diffuse nei singoli territori con le forme indicate da ciascun Quartiere secondo quanto previsto al precedente art. 6.

Art. 11 (Fase 3: voto delle proposte ammesse e pubblicazione dei risultati)

1. Al termine del periodo di pubblicizzazione, di cui all'art.10, le proposte elaborate sono sottoposte alla valutazione della cittadinanza, come individuata dal precedente art. 4.

2. I soggetti di cui al precedente art. 4 sono chiamati ad esprimersi sulle proposte relative al proprio Quartiere di residenza o di riferimento.

3. Ogni soggetto può votare una sola proposta.

4. Le operazioni di voto avvengono secondo modalità telematiche. Il Comune mette a disposizione postazioni per il voto assistito.

5. Le fasi di voto potranno durare al massimo 20 (venti) giorni;

6. La fase 3 si conclude con la pubblicazione degli esiti della votazione.

Art. 12 (Fase 4: presa in carico delle proposte e loro realizzazione)

1. Per ciascun Quartiere saranno scelte le proposte più votate fino a concorrenza delle risorse disponibili.

2. Le intere risorse destinate ad ogni Quartiere, inclusi eventuali risparmi che potrebbero emergere in fase di progettazione/esecuzione ed ulteriori risorse integrative eventualmente disponibili, sono utilizzate per finanziare proposte del

Quartiere stesso.

3. La proposta più votata sarà interamente finanziata.

4. Nel caso in cui il budget della proposta più votata sia inferiore alla cifra destinata al Quartiere, la quota rimanente verrà assegnata a proposte successive in ordine di graduatoria e tenuto conto della compatibilità con le proposte selezionate.

5. Qualora il budget della seconda proposta sia più alto delle risorse disponibili, saranno realizzati solo gli interventi dotati di autonomia funzionale all'interno di quella proposta che rispondono al criterio della maggiore fattibilità, tempestività di esecuzione e immediata fruibilità per i cittadini. In mancanza di interventi aventi tali caratteristiche, le risorse ancora disponibili verranno assegnate – rispettando l'ordine della graduatoria – alle proposte in grado di soddisfare il requisito dell'autonomia funzionale.

6. In caso di opere pubbliche, il Comune provvede all'inserimento delle proposte scelte nel piano delle opere pubbliche, alla relativa progettazione ed attuazione.

7. In caso di manutenzioni straordinarie, acquisto di attrezzature, arredi, beni di investimento si provvede all'assegnazione delle risorse all'area/settore/servizio competente.

Art. 13 (Trasparenza)

1. Il Comune garantisce puntuale e aggiornata informazione sulle varie fasi del processo del bilancio partecipativo e sullo stato di attuazione delle proposte selezionate.

2. Tutte le informazioni relative alle varie fasi del processo del bilancio partecipativo sono rese disponibili anche attraverso la rete civica.

Art 14 (Processo sperimentale)

1. Il presente regolamento ha carattere sperimentale e come tale suscettibile di successive modifiche ed integrazioni.